

Pierre Dufoyer

AMA TUA MOGLIE



Scaricato da Totus tuus network

SOMMARIO

PARTE PRIMA

UNO SGUARDO GENERALE

Amore e matrimonio	3
Il significato del matrimonio	5
<i>Unione dei corpi</i>	7
<i>Unione di spiriti</i>	7
<i>Unione di anime</i>	8
<i>Unione estesa fino alla morte</i>	8
La psicologia della donna	11
L'attività sessuale	15

PARTE SECONDA

L'INTIMITÀ CONIUGALE

Primi rapporti coniugali	20
Paternalità	24
Spiritualizzazione dell'amore	27
Padronanza e nobilitazione del mondo degli istinti	29
Perché l'amore non venga meno	36

PARTE TERZA

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO

Diritti e doveri del coniuge	42
Questo sacramento è grande	47
Matrimonio felice	53

PARTE PRIMA UNO SGUARDO GENERALE

AMORE E MATRIMONIO

*Per sua natura l'amore è unico, costante, indistruttibile.
Però gli uomini l'hanno tradito.
(Chardonne)*

Sul matrimonio e sull'amore circolano le più svariate concezioni: esse vanno dalle più primitive, grossolane e materiali come quelle che propugnano il libero amore o un esperimento provvisorio della vita matrimoniale, fino alle rappresentazioni più nobili e più sublimi.

Amare significa gioire di aver scoperto un valore buono, prezioso e bello; significa poi desiderarlo, volerlo possedere, richiederlo, essergli vicino, divenire un sola cosa con esso; anzi significa donarsi, abbandonarsi, struggersi, sacrificarsi per esso.

Per il fatto che l'uomo consta di corpo e di anima, l'amore umano ha due elementi, l'uno situato nella sfera dei sensi e l'altro puramente spirituale. L'elemento spirituale aggiunge qualcosa di superiore, per cui l'amore diventa essenzialmente apprezzamento di un ordine più elevato, incontro di anime.

L'amore nel matrimonio è costituito da fattori sentimentali più o meno forti, che si aggiungono alla semplice attrattiva del sesso. L'uomo avverte il fascino della donna, è incantato dalla sua dolcezza, sente il bisogno della sua tenerezza, e, sensibile all'appello della sua fragilità, desidera vivamente accordarle protezione contro i pericoli della vita. In non pochi uomini tuttavia il desiderio di possedere la sposa futura costituisce l'elemento dominante dell'amore, mentre il superiore elemento sentimentale è relegato più o meno nello sfondo. In altri uomini invece vibra con intensità un sentimento che si estrinseca talvolta in modo molto accentuato e trascendente la sfera puramente istintiva. Esso è il desiderio ardente di un amore veramente umano, più perfetto e più disciplinato.

Eppure si troverà difficilmente un fidanzato che non abbia il desiderio sessuale, nota integrante ed elemento originario ed onnipresente dell'amore umano.

Vi è una differenza significativa nel modo con cui l'uomo avvicina una donna, quando la rapisce e la compera, oppure l'ambisce e la chiede in sposa. Il contegno assunto prima della conclusione del matrimonio rivela nettamente la caratteristica dell'amore che differenzia il pretendente dal conquistatore.

Quanto più un uomo s'affina spiritualmente, tanto più il suo amore s'innalza e si sviluppa e sull'ardore dei sensi s'innestano le tonalità superiori di una melodia spiccatamente sentimentale. Soltanto allora il fidanzato ama la

fidanzata per tutti i suoi valori e non solo per il suo corpo e le sue caratteristiche fisiche; soltanto allora egli ammira la ricchezza del suo mondo sentimentale, la finezza della sua anima, la sua probità, la sua femminilità. Vorrebbe proteggerla, perché è più delicata; vorrebbe essere circondato dalle cure di una creatura tanto soave. L'arricchimento che l'elemento fisico riceve da quello sentimentale ha un'importanza essenziale. Soltanto in questo modo l'amore diventa autenticamente umano. Senza di "lei", la sua amata, l'uomo non vuole più essere felice. Al suo amore non è posto limite alcuno e per sempre egli vuole abbandonarsi a "lei", l'amata. "Amo te, te sola e per sempre". Questa concisa espressione nasconde l'intensità e la durata dell'amore, che non conosce nessuna barriera e che non ammette nessuna separazione.

Amore coniugale, dei cuori e dei corpi. Quest'amore soffre per i segreti gelosamente custoditi, per i cantucci reconditi e per le pieghe nascoste nel cuore dell'altro. L'amato vuole essere amato solo dall'altra, accampa diritti sul possesso completo del cuore e teme qualsiasi rivale. L'amore è per natura geloso. Con questo non si vuole approvare un eccesso di gelosia, ma solo sottolineare la evidente psicologia dell'amore incipiente. Quando quest'amore ha raggiunto la sua pienezza nell'unione dei due sposi, allora non conosce più alcuna gelosia e tra uomo e donna regna una fiducia assoluta e reciproca.

L'amore desidera l'unione dei corpi, perché spera di vedere così realizzato il sogno segreto della presa di possesso totale, decisiva e definitiva, dell'unione e dell'identificazione con la persona amata. Così viene raggiunta, nel modo psicologicamente possibile, la pienezza dell'amore nelle sue caratteristiche umane, cioè di quell'amore indiviso e perfetto che Dio ha voluto si realizzasse nel matrimonio. L'amore è un dono divino che appartiene alla natura dell'uomo. Per l'opera redentrice di Cristo è diventato però immensamente più elevato: come virtù cristiana e come regina di tutte le virtù, è un dono soprannaturale della grazia di Dio.

L'amore coniugale trova la sua sicurezza nell'indissolubilità del matrimonio e nella fedeltà inviolabile degli sposi.

Dio creò il matrimonio monogamico. Quanto più le ricerche degli storici scrutano le età primitive dell'umanità, tanto più appare che il matrimonio monogamico, cioè il matrimonio di un solo uomo con una sola donna, era quello originario. La poligamia e il divorzio, che si riscontrano tra i vari popoli pagani, sono indici di decadenza. Il popolo ebraico ha conservato una concezione del matrimonio relativamente elevata e pura. Cristo ha nuovamente restaurato l'ideale del matrimonio unico, l'indissolubilità e la fedeltà coniugale, e la Chiesa cattolica persevera in questi ideali.

Purtroppo gli Stati moderni hanno nuovamente introdotto il divorzio e si trovano perciò in contrasto con la dottrina di Cristo e della Chiesa.

Unità, indissolubilità e fedeltà assoluta sono le condizioni preliminari per l'amore perfetto. Soltanto il matrimonio monogamico ed indissolubile, elevato a sacramento, è il matrimonio ideale per l'amore. Cristo e la Chiesa hanno elevato a legge l'indissolubilità ed hanno additato all'umanità la via verso l'amore e la felicità perfetta.

Occorre tutta la meschina superficialità dei propagandisti del “libero amore” per presentare come un progresso la ricetta dello “amore temporaneo” o dell'amore con un compagno scambiabile.

Il divorzio e l'adulterio scuotono i fondamenti dell'ordine sociale umano e divengono i traditori dell'amore e della felicità.

IL SIGNIFICATO DEL MATRIMONIO

Non tantum caro, sed spiritus unus erat.

Essi non erano solamente un unico corpo ma anche un unico spirito.

(Iscrizione sepolcrale di due sposi cristiani)

Nelle pagine che seguono delineeremo l'immagine del matrimonio cristiano: non nella forma impoverita come lo troviamo purtroppo frequentemente, ma quale il Cristianesimo lo ha inteso e si preoccupa di realizzare. Non abbiamo bisogno di dirigere la nostra attenzione alle degenerazioni neopagane del libero amore, ma dobbiamo piuttosto pensare alla grande ricchezza umana e alla magnificenza della concezione cristiana del matrimonio.

Per matrimonio noi intendiamo la comunanza di vita esclusiva ed indissolubile, di due persone umane di sesso diverso, che viene realizzata attraverso un dono reciproco e libero fatto per ubbidire all'ordine e alla missione divina della conservazione e propagazione del genere umano.

Ciò pone in evidenza una doppia finalità e un doppio significato del matrimonio.

Innanzitutto esso è un servizio in favore della società e collettività umana e della mistica “ città di Dio ” per mezzo della procreazione della prole secondo il disegno sublime del Creatore, anche se ci possono essere e ci sono matrimoni che, per disposizioni fisiche costituzionali degli sposi oppure per una continenza volontaria e reciproca, rimangono infecondi e non generano prole. Contrariamente all'impotenza, la sterilità non costituisce impedimento matrimoniale e non rende nullo un matrimonio contratto.

Il fine sociale del matrimonio, che è il fine primario, deve essere tenuto presente dagli sposi capaci di procreare, affinché nei loro rapporti coniugali non vi oppongano nessun ostacolo che sia contro natura e che impedisca il concepimento, poiché, come diremo più avanti, questo significa abuso del matrimonio e perversimento dell'affetto e dell'amore coniugale.

D'altra parte è nell'essenza della società matrimoniale che una coppia di sposi generi la prole sempre nell'amore reciproco. I figli devono provenire dall'amore dei genitori.

Se all'atto procreativo manca l'amore, gli manca un tratto naturale ed essenziale della perfezione spirituale.

L'amore coniugale deve preparare ogni atto generativo, come l'amore tra fidanzati avvia ad un vero amore coniugale ed assicura la riuscita del matrimonio. Non è perciò una cosa contronatura che i fidanzati, spinti dall'amore reciproco e dall'impulso fisico pensino in primo luogo ad amare, ad essere amati, a sposarsi, e soltanto in secondoluogo pensino alla prole.

Tuttavia il desiderio di avere figli propri è ugualmente un impulso naturale: vi sono uomini, e molto più vi sono delle donne, che si sposano soprattutto per diventare padri e madri.

L'esistenza e la manifestazione dell'amore nelle relazioni strettamente coniugali e nella vita quotidiana in comune hanno un'importanza più universale della procreazione della prole, poiché l'amore deve essere il vincolo d'ogni matrimonio, anche di quei matrimoni che per cause naturali rimangono senza prole. In quanto tale, esso deve assolvere il compito generale del completamento reciproco, al quale uomo e donna sono ordinati attraverso il matrimonio. All'uomo sono conferite dalla natura qualità che la donna non possiede in eguale modo e misura, mentre viceversa la donna dispone di qualità che difettano all'uomo. L'amore coniugale deve collegare e formare nella dualità un tutto che sia quanto più possibile perfetto, tanto sotto l'aspetto umano che sotto quello cristiano. Perciò parliamo di un secondo fine e significato essenziale del matrimonio, che consiste nel completamento e nell'aiuto reciproco ed amorevole dei coniugi. Tuttavia questo fine evidente ed elementare resta sempre subordinato a quello sociale. La gioia dei figli deve essere considerata dai coniugi capaci di generare come il primo elemento per realizzare perfettamente l'ideale matrimoniale. Essi devono riempire lo spazio vitale della loro famiglia con i figli. La famiglia numerosa e ben educata è la ricca sorgente della società. D'altra parte però la procreazione della prole viene spesso accentuata come il solo ed unico scopo del matrimonio, a danno del reciproco completamento coniugale, e perciò viene dedicata poca attenzione all'amore unificatore. L'Enciclica del Papa Pio XI "Casti connubi!" segnala questo errore, quando parla del fine e del senso del matrimonio. Però essa antepone chiaramente la procreazione della prole come fine primario: è un concetto questo, che deve essere contrapposto a quella concezione del matrimonio che oggi accentua esageratamente il reciproco completamento dei coniugi. Questa concezione contraddice il piano di Dio Creatore e considera lecite delle manifestazioni che sono contro natura e peccaminose.

Se nelle pagine seguenti si insiste maggiormente sul completamento e sull'arricchimento reciproco degli sposi e dell'amore coniugale, devono però essere contemporaneamente prevenuti alcuni errori. Il lettore tenga presente che il vincolo matrimoniale dell'amore puramente naturale deve diventare soprannaturale nel matrimonio sacramentale e cristiano ad opera della grazia e dell'amore cristiano per

Dio e per il prossimo, che è nello stesso tempo il vincolo della perfezione. Lo stato matrimoniale in sé non è lo stato assoluto di perfezione nei confronti dello stato religioso; anche gli sposi devono tuttavia tendere alla perfezione cristiana. La parola del Signore; "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" vale per tutti i redenti in Cristo. Le illustrazioni psicologiche contenute in questo libro intendono additare le strade per realizzare questa aspirazione.

Il matrimonio è fusione completa di due vite: è l'unione dei corpi, dei cuori e delle anime fino alla morte.

Unione dei corpi.

Per questo l'amore si differenzia dall'amicizia. Tra persone dello stesso sesso nasce l'amicizia ma non l'amore coniugale, poiché in questo secondo caso si aggiungono nuovi elementi, la vita in comune nella stessa casa e l'intimità dei corpi. Grazie all'unione fisica, l'amore coniugale rappresenta un'amicizia più vasta e, in un certo senso, più totale. Essa abbraccia tutto l'uomo, il suo corpo e la sua anima, offrendogli nei rapporti sessuali possibilità d'arricchimento assai ampie e di natura del tutto speciale.

L'unione di cuori comporta elementi sentimentali ed affettivi dell'amore: la dolce ed inebriante felicità di rivedersi, la vita comune di ogni giorno, la gioia dell'uno per l'altro, il reciproco integrarsi ed aprirsi, accompagnato da un aumento di felicità, nel compagno della propria vita.

Unione di spiriti.

È l'aspetto intellettuale dell'amore, vale a dire lo scambio delle impressioni, delle idee, dei giudizi, della maniera di vedere e di pensare; scambio sereno ed affettuoso, per cui la possibile superiorità intellettuale di un coniugo non conferisce nessun diritto alla prepotenza dispotica sull'altro meno dotato e più debole.

L'unione degli spiriti, collegata con l'unione dei corpi e del cuore, differenzia l'amore umano da quello animale, la sposa dalla donna "di una notte".

Unione di anime

Intendiamo quel settore che s'inoltra sia nell'ambiente del naturale che del soprannaturale dell'uomo. Sono quegli elementi che ci spingono in profondità nel fondo ultimo, inaccessibile ed inafferrabile, dell'anima. Si effettua una specie di osmosi, una compenetrazione reciproca, una sintonia vitale delle due anime, e l'uno vive per l'altro. L'uno è per l'altro o per meglio dire, l'uno è in certo senso l'altro. In due si sopportano le stesse prove, si soffrono gli stessi dolori e si rimane fedeli sia nel dolore che nella gioia. Per questa unione dell'anima, che rinforza tutte le altre forme di unione, una coppia di sposi si differenzia dagli amanti, che restano spesso fedeli tra loro solo fin quando perdura il " successo ". Nelle difficoltà della vita rimangono uniti il più delle volte soltanto gli elementi autentici.

Unione estesa fino alla morte.

In questa asserzione, gravida di contenuto, tutto l'accento è posto su quella totalità dell'unione che si fonda sulla stabilità. Ci si è amati senza rifiutarsi l'un l'altro neppure la più piccola cosa e si andrà avanti a fianco a fianco, in mezzo alle gioie e ai dolori della vita, ad onta degli attriti, delle delusioni e degli urti sempre possibili, uniti fino allo svanire delle forze: compagni nell'ardore della gioventù, nel lavoro degli anni maturi, nella solitudine della vecchiaia.

Spontaneamente l'uno si dà all'altro con tutto quello che possiede, con i beni materiali, con le forze fisiche, con sentimenti e doni sempre nuovi dello spirito. Si dona ma anche si riceve dall'altro uguali tesori, si dona per rendere felice l'altro e per essere felice attraverso l'altro.

Il matrimonio non è semplice presa di possesso dell'altro né esclusiva ricerca della propria felicità; ma non è neppure soltanto una donazione all'altro. È unione, cioè un prendere possesso ed un donarsi simultaneo. Ed è nella libertà della donazione totale, con cui l'uno si dà all'altro, e nell'amore con cui essa si attua, che si fonda, in ultima analisi, la grandezza del matrimonio e la sua umana bellezza. Non è concepibile una concezione più elevata. Ed è proprio questo che il Cattolicesimo cerca di trasmettere al mondo.

Perciò, nel loro proprio vantaggio, i fidanzati e gli sposi cureranno e affineranno il loro amore. Quello che conduce un individuo all'amore autentico nel matrimonio gli sarà restituito più tardi, alla condizione però che abbia fatta una giusta scelta nelle nozze.

Unione non significa però uguaglianza. Qui urtiamo nel problema scabroso della autorità dell'uomo nel matrimonio. Anziché svolgere ampie trattazioni, basta rifarci al punto essenziale; l'uomo è il capo della famiglia, si

dice. Questa constatazione non significa però nessuna superiorità che non sia fatta derivare in qualche modo dalla sua natura "superiore".

Riguardo alla condizione umana non esiste fra uomo e donna nessuna differenza di rango.

L'uomo e la donna sono, è vero, fisicamente diversi, però non sono ineguali; hanno caratteristiche diverse ma non valore diverso; in quanto persone sono complementari l'uno all'altro ma non sono subordinati l'uno all'altro.

Anche nella casa, come in qualsiasi società umana, si richiede un'autorità.

Normalmente il temperamento maschile è più adatto per tale compito ed è anche più capace di esercitarlo.

D'altra parte la donna è per natura più incline a riconoscere questa autorità che normalmente spetta all'uomo. Tale autorità non conferisce però mai all'uomo il diritto di eliminare, per così dire, la personalità della sua donna ed assorbirla con la sua posizione di "supremazia". La frase che l'uomo è il capo della donna deve essere intesa solo come l'intende il giudizio umano comune e la dottrina cristiana. Non deriva da una concezione di "super-umanesimo" bensì da premesse e disposizioni psicologiche ed anche dalla necessità di un'autorità nella famiglia. La vita opera da se stessa l'uguaglianza richiesta tra i due coniugi, se fossero necessari opportuni adattamenti.

Finora abbiamo parlato dell'essenza del matrimonio. Ora vogliamo trattare di quei fini stabiliti dalla Provvidenza divina, che gli sposi devono sforzarsi di realizzare.

È evidente che nell'intenzione divina ci fu la preoccupazione di provvedere, con l'unione dell'uomo e della donna secondo la loro costituzione fisica e l'attitudine psicologica, alla procreazione ed alla educazione dei figli: è questo il fine sociale del matrimonio.

Quando Dio diede all'uomo ed alla donna la diversità dei sessi, realizzò ancora un altro disegno. Ogni qualvolta due persone concludono un matrimonio, esse mirano più o meno coscientemente al completamento reciproco. Senza dubbio vi sono persone egoiste per le quali il movente principale consiste nel vantaggio personale che si ripromettono dal rapporto fisico e sentimentale del matrimonio. Ma anche costoro hanno di mira, in qualche modo, pure la felicità e l'arricchimento del loro coniugo, tranne il caso in cui il sentimento dell'amore non si sia esaurito totalmente nell'egoismo.

In fatto di condizione umana, come abbiamo detto, l'uomo e la donna sono nella stessa posizione, perché sono due persone che posseggono la stessa natura. Perciò nel matrimonio si tratta di portare il bene dei due coniugi ad un

equilibrio armonico, e non di realizzare il vantaggio dell'uno a danno dell'altro.

Considerati a sé stanti, l'uomo e la donna appaiono come persone autonome, in fondo però formano due nature incomplete. Questa verità è provata già dal semplice fatto del fenomeno della generazione, perché fino a quando i germi vitali del padre e della madre, i filamenti seminali e le cellule ovarie sono divisi, essi rimangono infecondi.

Nel campo dello spirito, vi è un comportamento specificamente maschile ed uno specificamente femminile, che si completano sotto parecchi aspetti. Ordinariamente l'uomo vede la vita e gli eventi in modo più sintetico ed afferra l'essenziale, le grandi linee della realtà. Perciò il suo giudizio soggiace più raramente all'influsso del sentimento, è generalmente più freddo e più stabile. Per la sua costituzione l'uomo è indicato per la vita attiva, creativa, organizzativa e costruttiva.

All'opposto dell'uomo, la donna vede la vita in un modo più analitico e più ricco di sfumature. Essa scopre meglio i particolari e si occupa volentieri dei minimi dettagli.

La sua visione della vita, sostenuta interamente dalla sensibilità e dal sentimento, è assai più ardente di quella dell'uomo. Forti simpatie la legano con tutto quello che vive, specialmente con i deboli ed i sofferenti. Possiede uno sguardo intuitivo, che afferra l'intima essenza delle cose ed è capace di adattarsi alla realtà. È certamente per questo che il suo carattere è più volubile e più fluttuante.

Questi tratti, che si possono moltiplicare a piacere, caratterizzano il tipo medio sia maschile che femminile. È perciò psicologicamente evidente e chiaro come sia possibile che l'uomo e la donna possano completarsi spiritualmente. Di conseguenza la vera visione della vita non è esclusivamente né maschile né femminile, bensì maschile e femminile.

Questa possibilità di arricchirsi nel rapporto reciproco costituisce anche il fondamento dell'attrazione che regna tra i due sessi. Nella primavera della vita essa trascina l'uno verso l'altro i giovani e le giovani. Li spinge a rapporti camerateschi, a quel misterioso incanto dell'attrazione reciproca. Ben presto l'inclinazione sentimentale diventa amore, che s'appoggia sulle possibilità di arricchimento derivanti dalle differenze essenziali tra l'uomo e la donna.

È veramente una cosa sorprendente quanto questo sentimento straordinariamente potente, che noi chiamiamo “ amore ”, sia capace di operare. Un uomo ed una donna si scelgono fra migliaia, s'affezionano a vicenda, l'uno pensa soltanto all'altro, dimenticano tutti gli altri uomini, s'abbandonano alla felicità più intima e gustano le profonde gioie del loro affetto. Per dirla con Chardonne, entrambi sono un “ essere vivente, imperfetto, inesplorato, infinito ”. Quanta più cultura, educazione e valori spirituali e personali possiedono, tanto più avranno da donare l'uno all'altro.

Nella loro vita s'affacciano di continuo fatti nuovi: il grande avvenimento della paternità e della maternità, i problemi dell'educazione dei figli, i progetti per l'avvenire e i propositi di matrimonio dei giovani. I coniugi si trovano di fronte a situazioni inaspettate, e le prove più disparate li minacciano, li portano a reazioni fino allora sconosciute, rendono possibili introspezioni sempre più forti nell'anima dell'amato, il confronto di idee, l'accordo di vedute, sentimenti e tendenze, l'unificazione delle sorgenti più personali, l'arricchimento delle proprie opinioni, l'aiutarsi e il rinforzarsi scambievolmente, realizzano così tutte le esigenze umane ed il compito assegnato dalla Provvidenza.

L'anima non è sola a beneficiare della dualità dei sessi: anche il corpo ne trae la sua parte di profitto. Recenti scoperte nel campo della biologia mettono in evidenza il notevole giovamento che il rapporto coniugale esercita su tutto l'organismo della donna. Le trasformazioni fisiche di una giovane donna nei primi anni del matrimonio dimostrano a sufficienza questo felice influsso.

Quanto ampiamente e beneficamente il rapporto sessuale operi sull'organismo maschile non è ancora definitivamente dimostrato. Senza dubbio esso consiste in un miglior equilibrio ormonico, in un generale acquietamento delle tensioni nervose nell'intero organismo e nella regolarizzazione della vita sessuale.

Dio ha dato agli sposi queste capacità e vuole che siano attuate. In corrispondenza al piano divino, l'uomo e la donna devono considerare il loro matrimonio come una missione che ha per fine l'arricchimento dell'altro; questa missione deve essere attuata contro tutte le difficoltà e al di sopra di ogni egoismo. Per portare a termine questo compito, l'amore offrirà all'uomo un valido aiuto.

Uno sposo, che si adopera per attuare questo impegno, spesso così penoso per il suo egoismo di uomo, trova la sua ricompensa, sempre premesso che abbia sposato una donna con un cuore veramente femminile. Anche a questo riguardo s'avvera la parola del Signore: " Chi rinuncia alla propria vita, la ritrova ".

Il metodo che assicura il successo maggiore nel matrimonio, è nello stesso tempo anche il più semplice. Esso consiste nel pensare prima alla felicità dell'altro, per poter trovare la propria.

LA PSICOLOGIA DELLA DONNA

Nella donna tutto è enigma, però in lei tutto trova una soluzione: la sua sensibilità e il suo cuore.

Lo scopo, che caratterizza l'aspetto propriamente coniugale del matrimonio, è il progresso reciproco degli sposi, attraverso lo scambio che li

arricchisce. Così ci è offerto il compito di delineare quello che uno sposo deve donare alla moglie, per farla felice. Egli deve conoscere quello che la donna attende da lui e quello che essa veramente cerca nel matrimonio. Studiando la psicologia della donna, l'uomo è in grado di penetrare sempre più la natura della compagna della sua vita e di farsi un concetto esatto delle sue idee sull'amore. L'esperienza dimostra che vi sono numerosi matrimoni infelici, nei quali l'uomo e la donna non si comprendono sufficientemente e non si fanno reciprocamente e totalmente felici. Vorremmo perciò aiutare gli sposi ad evitare gli errori ed a realizzare meglio il loro compito.

Noi ci atterremo ai soli elementi essenziali ed universali dell'anima femminile. Si incontrano però sempre sfumature ed ombreggiature individuali ed anche casi anormali, che tralascieremo di considerare perché richiederebbero uno studio speciale.

La chiave per conoscere la psicologia della donna è costituita prevalentemente dalla ricchezza del suo cuore, dalla sua vita sentimentale e dalla sua sensibilità psichica spiccata, invece meno dall'elemento razionale, volitivo o sessuale. La sua forza è il suo cuore. Essa possiede una capacità di sentimento particolarmente sveglia, perciò reagisce anche in modo straordinariamente intenso a tutte le impressioni. Un contegno gentile e premuroso nei suoi riguardi, le prove tangibili di affetto le recano una vivida gioia, quale raramente o per nulla si riscontra nell'uomo. Al contrario, una canzonatura, una indifferenza, una distrazione, un biasimo ed una critica lasciano nella donna un'impressione più durevole che nell'uomo. Basta solo prestare attenzione al suo vocabolario con le premurose espressioni, usate quasi soltanto dalla donna, quando, in stato di depressione sa distinguere, parlando della sua afflizione, della sua pena, della sua tristezza, della sua preoccupazione, della sua sofferenza; queste espressioni, un uomo ben difficilmente le ha sulle labbra.

Nella sfera della sua ammirazione estetica appaiono parole come carino, simpatico, grazioso, gentile, bello, splendido. Quando si tratta di una gioia, ella è soddisfatta, incantata, felice, entusiasta, lieta. A tutte queste sfumature del vocabolario femminile corrispondono, prescindendo dalle esagerazioni inevitabili, sfumature altrettanto numerose per quel che riguarda le impressioni subite.

La capacità femminile di sentimenti più vividi e più raffinati non si manifesta soltanto nel linguaggio. Vi sono anche altre qualità, che costituiscono sia pregi che difetti, le quali offrono una ricca illustrazione a questo riguardo.

Una donna che ama conosce mille possibilità per essere premurosa, mostrare delicatezze e recare piacere. In quest'arte è straordinariamente ingegnosa. Essa si domanda di continuo che cosa possa piacere all'amato e si da premura per realizzarla.

D'altra parte, nelle donne dominano antipatie, scaltrezze, malignità più marcate, piccole gelosie più accentuate.

Il marito non trascuri mai queste caratteristiche psicologiche e pensi quale importanza possano aver per la moglie quelle minime piccolezze, che ai suoi occhi sono "ridicole". Può essere certo che non esagererà mai mostrandosi pieno di riguardi e di gentilezze, poiché la felicità della sua sposa dipende ampiamente dalla sua accentuata sensibilità psicologica.

All'inizio dei rapporti coniugali, almeno nella maggior parte dei casi, non v'è nella giovane sposa una sessualità istintiva, che sia in qualche modo cosciente. Perciò il comportamento sentimentale di una donna non deve essere inteso e volto al piacere sessuale fino a quando ella non è matura per tale esperienza. I giovani devono porre mente a questo stato di cose, che è sovente misconosciuto: una fidanzata sogna quasi soltanto un amore di natura sentimentale, un affetto delicato, della tenerezza e dei baci.

Invece nell'uomo avviene proprio il contrario. Il suo amore presenta quasi sempre tendenza sessuale, Dapprima gli elementi fisici dell'amore sessuale generalmente non esercitano nessuna attrattiva sulla ragazza; al contrario, non di rado, interiormente ha paura di essi. Specialmente poi quando i rapporti sono da lei conosciuti esattamente per la prima volta, la sua resistenza può giungere fino al rifiuto totale del matrimonio.

Talvolta, una fidanzata, che sia stata istruita troppo tardi o non lo sia stata affatto su questo problema, per l'improvvisa paura della "realtà", potrebbe essere tentata di rifiutare a tutti i costi il matrimonio, che esige da lei un simile sacrificio.

Senza dubbio, l'amore della donna supererà anche questa difficoltà. Tuttavia il giovane sposo deve comprendere la mancanza dell'attrazione sessuale. Solo questa conoscenza gli impedirà di disilludere la moglie con un modo di agire violento od impaziente, specialmente durante il primo amplesso.

All'inizio e poi sempre dovrà ricordarsi che farà felice la moglie innanzi tutto e soprattutto quando la circonda di un amore ricco di sentimento e che sgorga dal cuore, di quell'amore che rimane il primo sogno di una fidanzata. Il fidanzato non si illuda, anche se la sua fidanzata appare ricca di temperamento e gli sembra che reagisca con piacere ardente ai suoi baci e alle sue carezze. Questo non ha nulla a che fare con una conscia sensualità e ancor meno con una brama sessuale.

I fenomeni ciclici delle mestruazioni, che nella donna compaiono all'inizio della maturità sessuale, non determinano assolutamente alcuna sensazione di piacere. I processi fisiologici relativi e gli organi, in cui essi si verificano normalmente, non posseggono nessuna attrazione particolare per la donna. Perciò la si potrebbe denominare una "natura perpetuamente vulnerata".

Fondamentalmente diverso è il comportamento del giovane nei riguardi del problema sessuale. Egli sente il piacere sessuale più intensamente della ragazza, e tra i due v'è una chiara differenza anche più tardi, nel corso del matrimonio, quando la donna è già desta per questi stimoli e, perciò, ne prova piacere. Però la forza e la fermezza maschili non possono essere confuse con la durezza, la violenza e la brutalità. In queste circostanze verrebbero a mancare alla donna quegli elementi richiesti dal suo bisogno di tenerezza. Senza amore, la sua anima s'atrofizza. Certamente da suo marito si attende fermezza, però una fermezza amorevole. In lui ricerca forza, però una forza unita alla delicatezza. Vuole forza maschia, che però deve essere intessuta di amore e di affetto.

Allorché si sforza di scoprire cautamente la natura della propria moglie, l'uomo deve preoccuparsi di possedere tutte le qualità veramente maschili, però senza i difetti concomitanti. Sia calmo, padrone di sé, dotato di carattere, sicuro ed energico nel suo contegno. Con il suo comportamento risoluto nelle vicende e difficoltà della vita, egli infonde alla moglie un rasserenante sentimento di sicurezza e di fiducia. Per contro, le brame di dominio conducono facilmente ad un atteggiamento che si estrinseca in violenza brutale o mancanza di riguardo, in freddezza glaciale o in gretto sfoggio di potenza, di boria e tirannia: tutti pericoli che minacciano l'uomo incapace di disciplinare le sue forze e di frenare il suo impeto.

Chi ha capito il segreto della vera autorità, saprà pure unire fermezza e delicatezza, forza e dolcezza. Ma allora riuscirà anche a scoprire la natura della moglie e farla felice. In uno sposo di tal sorta, v'è tanta fermezza e coraggio, che può compiere i doveri e sopportare le prove della vita.

Però v'è pure il rovescio della medaglia. La natura della donna, particolarmente sensibile ed emotiva, per quanto possa sembrare incantevole anche all'uomo, non è immune da alcuni difetti. Talvolta il suo modo di fare urta la suscettibilità dello sposo. La sua capacità di giudizio è per natura più debole e, perciò, più influenzabile.

Ad esempio, un commesso viaggiatore, che sia astuto, sa facilmente come imbrogliare una donna casalinga ed accollarle un mucchio di cose inutili. Toccherà poi al marito, dopo il suo rientro in casa, vedere come possa annullare nuovamente l'ordinazione scervellata.

Anche la fantasia gioca alla donna parecchi brutti tiri. Essa si vede posta in imbarazzo e minacciata prima del tempo da catastrofi, per cui l'assale un vero panico. Se deve aver cura di un bambino malato, davanti al dolore s'ammala quasi essa stessa. Fra l'altro, s'eccita eccessivamente se il marito non interrompe, per questo, il suo normale modo di vivere. Gli rivolge acerbi rimproveri a causa del suo scarso amor paterno e della sua apparente rozzezza.

Dopo aver provata e accolta nel suo intimo una viva impressione, diventa facilmente ostinata e cocciuta, come un bambino. La sua ipersensibilità dipende inoltre dalle condizioni fisiologiche del momento. Come mostra l'esperienza, durante le mestruazioni è più sensibile del solito, facilmente è scoraggiata, depressa, eccitabile.

Perciò nei giorni e negli anni critici (età della menopausa) ha bisogno di riguardo e di amore maggiori.

A contatto della donna amata l'uomo ha trovato quei tesori del cuore che nessun'altra creatura umana offrirà mai più. Perciò è obbligato a tollerarne con indulgenza le debolezze del carattere. Chi vuole il piacere, deve sopportare anche il peso. Il marito non perda mai la calma, neppure per reagire alla vita emotiva della moglie. In questo caso è necessario un valido aiuto e non un acerbo biasimo, poiché non vi è alcuna disposizione cattiva.

Lo sposo premuroso deve assumere il compito che lo destina ad essere sostegno e protezione della propria moglie. Con fermezza, commista a dolcezza, ne guidi la sensibilità, che costituisce il tratto fondamentale della sua natura e ne fa un essere incantevole, anche se così irrazionale, eccitabile e, perciò, così esuberante.

L'ATTIVITÀ SESSUALE

L'unione dei corpi deve derivare dalla pienezza dell'amore.
(Thibon)

Difficilmente v'è un altro problema, che interessi gli adulti, e pochi sono i fenomeni, che occupano un posto così significativo nel pensiero e nel sentimento degli uomini, come l'attività sessuale. Però sono rare le materie che vengono trattate con criteri spesso così contrastanti.

I Manichei, e in modo meno esagerato ma ugualmente eccessivo i Giansenisti, hanno colpito con l'anatema la vita sessuale. Secondo il modo di vedere di queste sette, l'attività sessuale è intrinsecamente malvagia e sorgente di ogni male. Tutto quello che è carnale, il corpo e le sue attività, il matrimonio e l'esercizio dei suoi diritti, sono ritenuti come un qualche cosa di demoniaco e di detestabile.

Ai nostri giorni viene propugnato un modo di vedere diametralmente opposto: tutto quello che appartiene al nostro istinto è buono e, perciò, gli si deve lasciare libero corso. Si sostiene che la voluttà rende fecondo lo spirito e che la si riscontra all'inizio di tutte le grandi creazioni; che ognuno si deve abbandonare liberamente ad essa; che deve essere insegnata e applicata la tecnica mirante a gustare il piacere nella massima intensità. Si sostiene che il piacere è fine a se stesso; che è lecito cercarlo per se stesso ed impedire, con tutti gli astuti raggiri, che il rapporto coniugale abbia le sue conseguenze

normali, cioè la fecondità, che sarebbero non solo permessi, ma anche perfettamente autorizzate la libera convivenza dei due sessi, l'adulterio, l'uso di mezzi antifecondativi, l'aborto procurato, il divorzio.

Questa esaltazione della voluttà, la giustificazione di tutte le sue pratiche, di tutti i suoi misfatti e di tutte le sue aberrazioni, costituiscono il tema prediletto di un largo settore della letteratura, teatro e cinematografia moderni.

Ben diversa è la posizione assunta dalla concezione cristiana di fronte a questo problema; essa si rifiuta egualmente sia di disprezzare la attività sessuale come di sopravvalutarla. L'universo intero è creazione di Dio; pure opera sua sono la distinzione degli uomini in maschi e femmine e l'attività sessuale, per cui sono possibili il piacere e la gioia. Le condizioni richieste, tra le quali primeggia l'unione dei corpi, sono, in misura eguale, opera del Suo Intelletto e del Suo Volere.

Cristo ha elevato il matrimonio a sacramento e del rapporto sessuale genuino ha fatto uno strumento per comunicare la grazia; perciò è un'opera meritoria a cui è riservata una ricompensa eterna. La Chiesa ha condannato come eretici i Priscillianisti spagnoli del quarto secolo, i quali sostenevano che colui che si sposava commetteva un'azione mostruosa, così come ha condannato i Manichei con il loro modo di vedere, i Valdesi, gli aderenti al predicatore ambulante Pietro Valdo di Lione, e particolarmente i Catari (cioè i "puri"), Secondo la loro opinione, la perfezione consisteva nel rinunciare al matrimonio, mentre agli sposati era riservata la dannazione. Secondo l'insegnamento della Chiesa, Dio diede il sesto comandamento per sottolineare l'importanza e la regolarità dell'attività sessuale. L'unione dei corpi è lecita soltanto nel matrimonio. L'unione secondo la carne significa un dono totale di sé, che deve essere protetto da ogni profanazione. Nello stesso tempo però deve essere assicurato alla moglie e ai figli anche un appoggio stabile, che permetta loro di affrontare la vita. Questo appoggio, la moglie lo trova nel marito, il quale si occupa di lei e l'aiuta a portare, vita naturale durante, i pesi, cioè le preoccupazioni economiche ed educative che sono connesse con la maternità; i figli invece l'hanno nel padre, il quale coadiuva e completa l'opera della educazione materna.

Poiché l'atto generativo nel matrimonio ha un'importanza decisiva per la donna, per i figli e per la società, Dio vuole che sia effettuato nell'ambiente più favorevole possibile. Solo in questo modo si provvede alla sicurezza di tutti gli interessati.

È facilmente dimostrabile quanto l'insegnamento autentico della Chiesa in fatto di pudicizia, si tenga lontano dalle idee ristrette e dalle esagerazioni del Giansenismo. Il rituale contiene benedizioni e consacrazioni speciali degli anelli matrimoniali, del letto matrimoniale, della donna incinta, della puerpera ristabilita. Per addurre un esempio dalla liturgia, nelle feste della Madonna

vengono letti testi biblici che parlano dettagliatamente del corpo e dell'amore. Al ricordo dell'Incarnazione di Cristo nel seno di Maria, il processo procreativo del matrimonio diventa per la Chiesa il simbolo della rinascita spirituale e le offre lo spunto per pregare lo Spirito Santo affinché fecondi anche i nostri cuori. Una preghiera dice: "L'infusione dello Spirito Santo purifichi i nostri cuori e li fecondi irrorandoli con la sua rugiada".

Disgraziatamente ci si può imbattere in moralisti, i quali, contagiati inconsciamente dalle idee ristrette dei Giansenisti, si esprimono in modo sfavorevole sull'attività sessuale. Siffatte deviazioni non possono essere addossate alla realistica dottrina della Chiesa, quando sia rettamente intesa.

Tentiamo di capire ora tutta la portata e di scoprire il vero significato che Dio ha dato al dono coniugale. In esso l'uomo si concede con tutto il suo essere, e per sempre, ad un altro essere amato. Se l'atto coniugale è visto solo dal lato fisico, le espressioni che ne esaltano la nobiltà e la bellezza, non hanno alcun valore.

Esse sono valide solo quando si intende questo dono, innanzi tutto, come un atteggiamento spirituale. È nel dono più estremo e più intimo che è riposto quell'elemento che differenzia l'amore dall'amicizia. È nell'unione sessuale che la fusione di due persone umane raggiunge il suo punto culminante.

L'amore coniugale esige per la sua stessa natura, nella misura consentita dal dono generoso, che non venga esclusa nessuna intimità e che non si rinunci a nessun mezzo espressivo, capace di manifestarlo esternamente. Perciò mira di continuo alla totalità dell'unione.

Alla triplice unione di cuore, anima e spirito, che sono le basi su cui si regge ogni amore autentico, l'amore coniugale vuole che sia aggiunta ancora un'ultima unione, quella dei corpi. L'unione sessuale, realizzata secondo questi principi, viene spiritualizzata e nobilitata, conducendo così ad un atteggiamento straordinariamente bello e nobile del cuore e dell'anima, che ha riflessi sul corpo. Nelle relazioni coniugali si riscontrano questi potenti fattori che possono creare rapidamente l'armonia tra gli sposi e ristabilire i rapporti quando fossero turbati.

L'esperienza attesta che gli urti tra marito e moglie, nella vita quotidiana, sono inevitabili e, perciò, non costituiscono nulla di straordinario. Le cause di tali urti possono essere enumerate a migliaia: diversità di carattere, di concezioni, di gusti personali, inoltre suscettibilità e nervosismo, dovuti a stanchezza e a dispiaceri. Ma quando sopraggiunge il dono reciproco in un clima di gioia e di amore, quale suggello ardente dell'affetto profondo ed intenso tra uomo e donna, in quel momento si verifica un cambiamento; i germi nocivi della discordia svaniscono, l'astio segreto si dissolve in un nulla, la distensione placa i nervi e l'irritazione si acquieta. Se nell'amplesso degli sposi è messa fortemente e magnificamente in evidenza l'omogeneità dei due coniugi, come appaiono piccoli e meschini tutti i conflitti quotidiani! Per

garantire il matrimonio e assicurare il buon accordo non vi è mezzo più efficace che quell'unione in cui l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra senza riserve.

Il rapporto intimo dei due sessi serve anche a mostrare, in modo misterioso, il posto che nel matrimonio spetta al marito. In una famiglia sana e ben impostata l'uomo agisce come capo, forte ed energico. Questa naturale superiorità appare già nei rapporti coniugali, nei quali lo sposo ha la parte principale, a lui spetta l'iniziativa, è lui che conduce la donna alla comune gioia dei sensi, anche quando è lei che per prima desidera il rapporto intimo. È nella tenerezza piena di riguardi del marito, che la moglie spera di trovare la chiave per scoprire la propria personalità; è attraverso lui che essa crede di arrivare a conoscere e a prendere coscienza di se stessa.

Nel dono reciproco dei corpi i coniugi raggiungono ancora un'ulteriore conoscenza, cioè la chiara coscienza della loro dipendenza reciproca. In una intuizione luminosa essi vedono come l'uno abbia bisogno dell'altro, ma, anche più, come il loro buon accordo, la loro armonia rappresentino le condizioni preliminari indispensabili per raggiungere la pienezza della loro gioia.

Queste verità conservano il loro valore di attualità durante tutto il corso della vita coniugale. Ma è nel momento dell'unione che esse acquistano un pregio tutto particolare. Per poter raggiungere la pienezza della gioia umana, i coniugi devono mostrarsi entrambi pieni di premure. Il marito disciplini se stesso, regoli l'impetuosità del suo sentimento e si preoccupi del piacere della moglie; questa però gioisca assieme al marito. Solo allora l'unione raggiungerà il suo pieno effetto, costituirà l'espressione più elevata possibile dei valori spirituali e sarà ricca di piacere e di amore. Nel momento del dono reciproco risplende più chiaramente che mai il vero volto dell'anima; si dischiudono insospettate profondità del cuore e appaiono qualità nascoste del carattere. In quel momento l'intensità dell'amore tra i due coniugi e la loro ricchezza interiore si rivelano in modo oltremodo chiaro. In queste ore si dimostra se esiste amore vero, come esso è costituito quando sia puro, sincero e vero nella sua essenza.

Certamente durante la vita coniugale, si presentano molte altre occasioni di manifestare l'amore e di metterne in evidenza la vera natura. Per lo più i motivi in questione si riscontrano al di fuori della sfera sessuale e si manifestano con azioni che rivelano un'abnegazione disinteressata. Però, ben difficilmente si presenta un'occasione più favorevole e più naturale, per manifestare il vero carattere dell'amore coniugale, che l'unione vera e propria dei corpi.

Disgraziatamente si può verificare anche il contrario, e questo torna a danno della gioia coniugale. Quale illusione più amara, per una donna

particolarmente sensibile, che la comparsa di un amore tiepido, meschino ed egoistico, proprio nel momento del dono coniugale?

Donde proviene questo insuccesso? La morale cristiana insegna che tutti i nostri istinti sono fundamentalmente buoni. Essi sono buoni nei loro scopi normali, nel loro orientamento, finché questa aspirazione segue la direzione prestabilita, indicatagli dalla natura, e si svolge al fine postogli da Dio: la conservazione della vita.

Gli effetti benefici dell'istinto sessuale sono grandi. Gli siamo debitori della felicità e dell'armonia tra i coniugi e della prosperità della famiglia. Però l'istinto scatenato svuota l'amore. Un acuto osservatore scrive: *"Anche l'unione dei corpi è piena di rischi e di pericoli. Numerose sono le tentazioni ed insidiose le occasioni che portano ad abusare di questa unione e allontanarla dalle sue finalità spirituali, per abbassarla ad un piacere grossolano ed egoistico. Perciò tanti scivolano senza resistenza per questa ignobile china. Non hanno nell'anima l'intenzione nobile e generosa di mirare alle gioie sublimi che avrebbero conosciuto se si fossero attenuti all'ordine voluto da Dio. In cambio, s'accontentano della fugace vibrazione dei sensi. Come è perciò misero il piacere che essi gettano in pasto all'istinto, nel quale soffocano le aspirazioni più profonde del loro cuore! Così anche le anime restano fundamentalmente estranee l'una all'altra"*.

Ma quel brutto devastatore, che è l'istinto scatenato, opera una cosa ancor più malvagia.

L'uomo voluttuoso è un egoista, che tutto sacrifica alle sue passioni, persino la felicità della moglie e dei figli. Il corruttore sfrenato porta in numerose famiglie sofferenze d'ogni sorta; è la causa di selvagge gelosie, di umiliante malcostume professionale, di decadenza fisica e mentale che abitualmente nasce dalle malattie veneree, di tradimenti, di omicidi e di altri delitti.

È una delle cause più profonde della decadenza che colpisce popoli e civiltà.

Tutti i secoli confermano le dure parole di Pascal; " Chi crede che il bene per gli uomini risiede nella carne, il male invece in tutto quello che distoglie dal piacere del senso, non ha che da saziarsene e crepare ". Le statistiche della moralità lo dimostrano. Così in Francia muoiono annualmente 140.000 uomini di sifilide e 150.000 di tubercolosi.

Ci vuole tutta l'enorme ingenuità e tutta la straordinaria povertà intellettuale dei propagandisti del " libero amore ", per potersi abbandonare alla sperticata glorificazione della voluttà. Altrimenti chi avrebbe il coraggio di sostenere che la felicità di tutta l'umanità è riposta nell'appagamento illimitato dei capricci dell'istinto e nell'accrescimento raffinato del piacere carnale?

Il sesto comandamento esige un profondo rispetto di fronte ai processi della procreazione ed il nono comandamento esorta ad essere prudenti di fronte ad una cupidigia irrefrenabile. Esso vuole impedire inoltre i molteplici travimenti del sentimento, che scaturiscono dallo stimolo degli istinti.

Vi è uno scambio dell'elemento corporeo a quello spirituale e viceversa; si tratta di inclinazioni che nascono dalla differenza dei sessi ed hanno, come fine, la loro fusione più profonda. Alla luce di queste osservazioni generiche sull'attività sessuale diventa comprensibile anche quello che stiamo per esporre. Parleremo in modo delicato, franco ed elevato, degli aspetti fisici dell'amore umano. Tratteremo i diversi problemi alla presenza di Dio, il quale ha creato le condizioni fisiche che consentono il gioco del differenziamento sessuale. Richiameremo ancora la necessità di una disciplina personale; affinché l'istinto sia mantenuto nei limiti di una moderazione salutare e l'attività sessuale raggiunga, conseguentemente, il fine assegnatole da Dio.

Questo fine, a noi ben noto, abbraccia, in un unico slancio di amore e di abnegazione, la felicità della famiglia, il bene dei figli e la salute dell'anima, per quel che riguarda la sua vocazione eterna.

PARTE SECONDA **L'INTIMITÀ CONIUGALE**

*Due sono gli scogli da evitare: la mancanza
e il primato dell'attrattiva sessuale.*
(Thibon)

PRIMI RAPPORTI CONIUGALI

*Non si prende una donna ma ci si dona a lei...
"e i due saranno una carne sola".*
(Mt. 19, 5)

Anche ai nostri giorni ci sono molti giovani e, ancor più, molte ragazze, che giungono illibati al matrimonio. Essi attendono il primo rapporto coniugale con una certa inquietudine, però l'apprensione provata non è eguale per l'uomo e la donna.

Quando pensano alla imminente esperienza della prima notte di matrimonio, i giovani veramente seri hanno paura di comportarsi, in questa occasione, in modo inetto e goffo, privi come sono di una tale esperienza e perciò credono forse di compromettersi agli occhi della moglie. Eppure provano una brama ardente dell'unione sessuale. Completamente diverso è invece l'effetto prodotto dallo stesso fatto sulla ragazza non ancora

sessualmente sveglia, che, allarmata nel suo pudore innato, ha paura della stessa unione.

Ai fini di contribuire a risolvere in modo sano questa difficoltà, indicheremo ora il modo giusto per cui un giovane, pieno di buona volontà, ma privo di esperienza, deve iniziare il suo matrimonio. La natura dell'argomento trattato esige che in parecchi dettagli venga preso largamente in considerazione il punto di vista del medico.

Diremo subito che (anche a prescindere da altre considerazioni morali) non sono affatto avvantaggiati nel risolvere questo problema, bensì corrono un rischio peggiore, quegli uomini che abbiano già avuto, prima del matrimonio, qualche personale esperienza sessuale. Evidentemente, lo sposo - ancor più della sua giovane sposa - prima del matrimonio dovrà procurarsi, con tutti i mezzi leciti a sua disposizione, una sufficiente conoscenza della struttura anatomica del corpo femminile e delle reazioni psicologiche della donna in campo sessuale. Ma nessun giovamento gli recherebbe una conoscenza attinta dall'esperienza diretta: la quale, anzi, potrebbe condurlo ad errori ancora più funesti.

La psicologia femminile ch'egli purtroppo ha appreso in codeste dolorose e volgari avventure, è ben diversa da quella di una ragazza illibata, come totalmente diverso è lo spirito in cui deve avvenire il primo intimo incontro con la sposa dell'intera sua vita; e se egli, com'è purtroppo facile, nello svolgere la sua prima attività coniugale si fa bello di quelle tristi esperienze del passato, finisce per offendere nel modo più profondo la sua giovane sposa: e può persino ferirla talmente nei suoi sentimenti e nella sua sensibilità morale, da far sorgere in lei un'avversione violenta e, talvolta, insanabile per qualsiasi rapporto sessuale.

In ogni caso, si ricordi che ogni sposa serba per molto tempo il ricordo, sempre vivido, della prima notte di matrimonio. Perciò l'uomo, nel suo modo di agire, usi quei riguardi che non suscitano nella moglie nessun altro sentimento al di fuori di una riconoscenza duratura.

Certamente oggi vi sono già molte ragazze, le quali conoscono, prima del matrimonio, i rapporti fisici che avvengono fra uomini sposati. Perciò esse si differenziano senza dubbio dalle loro madri, le quali, per mancanza di una istruzione preliminare su uno dei settori più importanti della vita, ignoravano spesso del tutto tali questioni. Non raramente, il matrimonio riservò a siffatte donne le sorprese più dolorose e, più d'una volta, arrecò loro le conseguenze più spiacevoli.

Una donna scrive: *"Ma anche per la ragazza illuminata su tutti questi problemi l'ingresso effettivo nella vita coniugale è sempre accompagnato da un colpo psichico e fisico"*. E, per mettere in guardia quegli uomini che spesso pensano alle eccitanti immagini che si riscontrano nelle scene passionali dei film e nei romanzi piccanti, essa aggiunge: *"Questo mistero non si compie nel*

modo con cui viene sovente rappresentato nei romanzi, dove l'eroe è riuscito in modo piacevole e facile a prendere il possesso della donna bramata, e questa a sua volta, s'entusiasma per la perdita della sua verginità e va fuori di sé per il piacere. Nella vita reale le cose non vanno in modo così liscio. Un siffatto avvenimento può portare con sé molteplici sofferenze, molta sgarbatezza e brutalità e, addirittura, anche del ridicolo ".

Chi all'inizio rimane padrone della propria passione, apparirà agli occhi di sua moglie più grande e più affascinante. Essa è tutta incantata e felice, perché, attraverso il contegno del marito, sa di essere da lui amata non solo in modo fisico, ma anche in modo sentimentale. Con l'anima completamente disposta e con il corpo ben preparato, la donna s'abbandonerà all'uomo amato, senza frapporre ostacoli innaturali.

Quanto più le è familiare l'idea dell'unione coniugale, tanto più riesce a donarsi come essa desidera. Anche se non si lascia costringere, può accadere che, dopo che il marito le ha indicato la strada, ella vi si lasci scivolare impercettibilmente. All'inizio, l'anima che ama deve insegnare al corpo il modo conveniente di comportarsi. La sposa si desta alla gioia derivante dall'esperienza sessuale solo con molta lentezza.

Forse, solo dopo anni; talvolta, solo dopo la prima o seconda maternità riesce ad appagare completamente i suoi sensi; i primi rapporti coniugali per lo più non sono invece sufficienti a procurarle quel piacere che l'uomo prova senza ulteriore preparazione. Ordinariamente la donna ha bisogno di una esperienza psichica di corrispondente durata.

Il compito delicato, che incombe allo sposo, fa parte delle più belle esperienze della sua vita matrimoniale, e la giovane sposa gli sarà profondamente riconoscente per la guida prestata in questo campo. Nessun altro avvenimento può vincolare fra loro l'uomo e la donna in modo così naturale come questa rivelazione reciproca del mondo sessuale.

È solo considerando il corso regolare del processo psichico che è possibile avvertire la profonda sapienza dell'ordine morale naturale e del comandamento cristiano, che esige dall'uomo e dalla donna la continenza completa fino alle nozze. Questa esigenza, apparentemente ardua, contribuisce ad accrescere il desiderio amoroso tra i coniugi. Un uomo e una donna, che abbiano un passato intemerato, si trovano per la prima volta davanti ad un mondo sconosciuto di nuove esperienze. Una visibile impazienza si impadronisce della loro anima; è con ansia che attendono quello che sta per accadere. Il loro cuore è diviso fra timore e desiderio; l'imminente unione sessuale li attira e li respinge nello stesso tempo.

Certamente questo sentimento discorde non si fa sentire in eguale misura nei due coniugi, né deriva dagli stessi moventi. A sentirsi meno impacciato è l'uomo. Tuttavia un certo impaccio lo provano entrambi, sia l'uomo che la

donna; ed esso è sufficiente per influenzare la loro fantasia e paralizzare più o meno fortemente i riflessi organici.

Perciò, il consiglio migliore che si possa dare ad un giovane sposo è: pazienza! Non aver troppa fretta! Ora, più che mai, non bisogna usare la violenza, bensì un atteggiamento prudente verso se stessi e la propria moglie.

Non è mai possibile consigliare con sufficiente insistenza ad uno che sia "esperto" in faccende amorose, di controllarsi con tutte le sue forze, quando s'avvicina per la prima volta alla propria moglie che ne sia del tutto ignara. In ogni caso, questo momento rappresenta per lui il pericolo più grave di ferire la moglie e farle violenza psichicamente ed anche fisicamente.

Se non controlla se stesso con la massima cura e non presta attenzione alle reazioni psichiche della propria moglie, l'"esperienza" da lui fatta prematuramente può ritorcersi anche a suo danno. È in gioco la felicità del matrimonio. Perciò non si insiste mai abbastanza nel mettere in guardia gli sposi, perché evitino la sventatezza in questa circostanza.

Lo sposo eviti assolutamente di esigere dalla propria sposa, subito all'inizio, una nudità troppo spinta. Psicologicamente parlando, la strada, che una donna percorre per adattarsi all'intimità del letto coniugale, è così notevole che deve essere percorsa soltanto lentamente. Perché la donna s'abituï prima di tutto alla presenza dell'uomo, alla prima sera può bastare la semplice presenza fisica. Questa intimità rappresenta già di per sé la migliore preparazione alla comunanza sessuale completa, specialmente quando essa si effettui solo in uno dei giorni successivi. Generalmente, la donazione coniugale acquista in ricchezza, se viene compiuta in un'atmosfera intonata, un poco in penombra, con luce attenuata. Allora la giovane sposa si sente delicatamente e intimamente protetta.

Un atteggiamento violento o anche solo rozzo da parte dell'uomo provocherebbe nella donna, per causa delle reazioni psichiche, spiacevoli riflessi fisici. Tra questi atteggiamenti difensivi vi è il suo vero proprio "ritirarsi istintivo".

Se, dopo di ciò, una donna si sente disgustata dall'intimità sessuale, la colpa ricade solo sull'uomo, che ha voluto imporre con la violenza il suo "diritto" coniugale. Nulla sarebbe più errato che una concezione del matrimonio, la quale ammettesse un godimento illimitato ed un abbandono cieco a tutti i capricci del mondo istintivo. Per assicurare a un matrimonio un inizio buono, si suggerisce un semplice consiglio.

Ogni marito dovrebbe riflettere al senso del seguente detto e metterlo in pratica: "Non si prende una donna, ma ci si dona a lei".

La Chiesa, da quella esperta educatrice dell'attività sessuale umana che è, ha sempre mostrato un atteggiamento comprensivo e realistico per quel che riguarda il pensiero cristiano sulla vita coniugale. Essa disciplinò, per così dire, le forze procreative, rammentando per l'addietro, a quelli che si

sposavano, l'esempio di Tobia, il quale s'unì maritalmente alla propria sposa solo dopo quattro giorni.

Né c'è necessità alcuna di compiere l'atto coniugale già nella prima notte; anzi, è meglio che esso avvenga solo quando la sposa è, a sufficienza, psichicamente preparata a compierlo di buona voglia. Sarebbe certamente più facile, se fosse lei stessa a desiderarlo. Ma quando vi è la preparazione psichica e spirituale, allora l'uomo deve effettuare l'unione sessuale con tatto sicuro. A prescindere dal loro modo di concepire le cose, questo è anche il parere unanime dei medici. Però entrambi i coniugi non si devono meravigliare se occorrono settimane, prima che essi siano del tutto affiatati l'uno con l'altro, quanto al corpo e all'anima. Se, dopo un tempo maggiore, non ci fosse ancora l'armoniosa collaborazione desiderata, è meglio che si rivolgano lealmente al medico di fiducia.

Tutto quello che è stato detto finora è espresso in una stringata frase di Balzac: "Non devi iniziare il tuo matrimonio con una violenza". Queste parole energiche esprimono perfettamente quello che bisogna evitare in questo campo.

PATERNITÀ

La paternità è il legame che ci unisce entrambi, il fondamento della durata del nostro amore, la vera consacrazione del nostro matrimonio.

Prima di studiare il rapporto che la paternità ha con la forma di vita coniugale e di soffermarci sui problemi psicologici, dobbiamo illustrarne l'aspetto personale, sociale e religioso.

Dare la vita ai figli ed educarli è un'opera grandiosa ed un compito che ha un significato altissimo per la stabilità e la prosperità della società umana e dello Stato.

L'influsso della paternità si estende però ad un campo più vasto. In strettissima collaborazione con Dio, viene prodotto un essere vivente ed immortale, che non può venire totalmente annientato neppure dalla morte. L'opera che viene realizzata dall'uomo, è in certo senso "eterna" ed immortale. Il padre diventa "immortale" anche nella discendenza. Egli inoltre coadiuva validamente alla dilatazione del regno di Dio, la quale si realizza appunto con l'ingresso in esso di nuove anime, che siano battezzate ed elette alla vita eterna. Chi diventa padre, assume una grande missione, dal punto di vista sociale e religioso, e compie, perciò, un amore di portata incommensurabile. Nulla contribuisce maggiormente all'approfondimento della personalità dello sposo. E se il significato ultimo e più profondo della vita coniugale consiste appunto nell'arricchimento reciproco degli sposi, allora non v'è nessun mezzo più indicato, che l'essere padre e madre, per poter

scoprire la personalità, approfondire i valori spirituali e sviluppare le disposizioni dell'anima. Con la paternità, il cuore è scosso fin nelle ultime fibre ed è solcato fin nel fondo più nascosto; allora sgorgano attivamente e incominciano a fluire ricchissime sorgenti recondite. L'abnegazione e il disinteresse, che sono ovviamente comprensibili alla presenza di un bimbo nato da poco e privo di aiuto, risvegliano un senso del tutto nuovo di responsabilità, e il marito vede gli affari pubblici con occhio tutto diverso. Virtù, alle quali a mala pena pensavano nella fretta e nell'ardore di ogni giorno, quali il contegno onesto, la scrupolosità nelle piccole cose, la purezza d'intenzione, divengono per il padre e la madre impegnative norme del loro agire, se essi non vogliono compromettersi agli occhi del loro bambino. Nulla di più penoso per un adulto che il momento in cui il bambino nota il divario, anzi il contrasto che esiste tra il nostro dire e il nostro agire pratico.

Chi, anche dopo questa esperienza, pensasse di soddisfare le proprie comodità e di essere schiavo del proprio egoismo, porterebbe ingiustamente il nome di "uomo". Essere uomo significa accrescere i valori della personalità e realizzare grandi cose. Nella misura in cui cresce la coscienza della responsabilità e si approfondisce la disposizione al sacrificio, anche noi cresciamo e ci arricchiamo nell'intimo. Il fatto quotidiano che un uomo sia padre e una donna madre è, per la gran massa, la scala che gradualmente li innalza alla vera umanità. Quando la donna ha dei bambini, quali incomparabili occasioni le si offrono per realizzare la sua naturale ricchezza di delicatezza e di abnegazione!

Un marito non ha nessun'altra via più sicura per arricchire veramente la propria moglie e dischiuderle tutti i tesori della sua natura, che renderla madre. Gli sposi sentono nell'intimo che la loro unione, vista dal punto di vista coniugale, riceve la vera consacrazione e il vero suggello solo quando essa diventa visibile e percepibile ed ha assunto carne viva e forme umane nel figlio.

Il dono di sé raggiunge la completa gioia solo là dove diventa unione totale, senza riserva, senza alcuna inquietudine segreta, dovuta alla paura delle conseguenze che ne derivano. E, d'altra parte, nulla rovina tanto la soddisfazione reciproca nell'unione sessuale, nulla degrada tanto l'amore, come il rifiuto sistematico ed innaturale dei figli. La gioia completa è inseparabile dall'attuazione del rapporto sessuale senza falsificazione, ed è legata al rispetto del fine che la natura impone al matrimonio.

Dal punto di vista biologico, la maternità rappresenta un'opera grandiosa. Secondo il parere concorde dei medici essa esercita un influsso fisico, sensibile e favorevole sull'organismo femminile, a meno che i parti non si succedano ad intervalli troppo brevi. Il medico francese Pinard giunge persino a sostenere che una donna sia pienamente sviluppata e dischiusa sotto l'aspetto fisico solo dopo il suo terzo figlio. Partorire non è una malattia, bensì

una funzione normale e feconda. Tuttavia, la gravidanza e il parto sono per la donna anche cose moleste e dolorose. Perciò un marito, che sia amorevole e riguardoso, soprattutto in queste settimane ed in questi mesi difficili, mostrerà di essere il sicuro appoggio per la propria moglie, la circonda di attenta gentilezza, innanzi tutto osserverà le più elementari regole dell'igiene maschile e baderà sempre alla pulizia delle proprie parti delicate. Questo avvertimento vale soprattutto per i rapporti intimi che si hanno nell'epoca in cui la donna attende un bambino.

Quando il corso della gravidanza è normale, non v'è nessuna prescrizione medica o morale che proibisca di continuare i rapporti coniugali. Più di un medico ne consiglia la riduzione durante gli ultimi tre mesi, prima del parto. Generalmente i rapporti devono essere eliminati del tutto nell'ultimo mese di gravidanza, così pure quando vi sono indizi e pericoli sospetti di una "occlusione" o di un aborto.

Questa rinuncia deve durare per qualche tempo ancora dopo la nascita. Gli organi della donna, che furono vulnerati, hanno bisogno di riguardi e, fino a quando le ferite non si sono rimarginate, v'è pericolo d'infezione. Perciò, il periodo dell'astensione sessuale totale si prolunghi ancora nelle prime settimane dopo il parto. Il marito può riprendere i rapporti con la moglie dopo un mese al più presto, meglio ancora se solo dopo sei settimane. In nessun altro periodo della vita una donna sente tanto chiaramente il bisogno di aiuto, come durante la gravidanza. Né mai essa avverte il bisogno tanto urgente di un appoggio forte ed assieme amorevole, come quando pensa alle sue ore difficili.

Durante il matrimonio v'è difficilmente un altro momento in cui la donna sia più sensibile alle delicatezze e alle gentilezze amorevoli del proprio marito, come lo è nei mesi della sua attesa ansiosa. Raramente il suo cuore è così aperto all'amore e all'affetto, come lo è in tale tempo.

Il periodo, in cui una donna è in attesa della maternità, è estremamente favorevole per il matrimonio. Esso può contribuire in modo considerevole a rendere più stretto il legame spirituale, e a promuovere in modo duraturo il senso di coesione. Come la donna rimarrebbe amaramente delusa e come sarebbe grave il danno che l'amore coniugale subirebbe, se il marito si lasciasse sfuggire questa occasione veramente singolare e tralasciasse di rinnovare, raffinare e ravvivare ogni giorno l'affetto reciproco, per mezzo di una tenerezza raddoppiata e di una gentilezza accresciuta! Il marito perciò deve far di tutto per liberarsi dai suoi impegni professionali, dai suoi doveri sociali e dalle sue distrazioni private. Per un po' di tempo tralasci di partecipare alle opere di carattere sociale e caritativo, al fine di dedicarsi completamente alla propria moglie e trascorrere, possibilmente spesso, accanto a lei le ore di riposo in una tranquilla convivenza. Se gli è in qualche

modo possibile, il marito dev'essere accanto alla moglie anche nelle difficili ore del parto.

Specialmente quando si tratta del primo figlio, sotto l'aspetto medico, il parto è più comodo, se avviene alla Maternità. Però le indicazioni coniugali e familiari sono in favore della nascita e del puerperio nella propria casa.

Qui è eliminato lo spiacevole distacco, il marito vede sua moglie più volte nella giornata, può infonderle coraggio e confortarla con la dimostrazione della sua tenerezza. Spesso basta la sua semplice presenza perché riacquisti forza e serenità.

Dove vi sono altri figli, queste ore di vita insieme sono più che mai deliziose e preziose per la famiglia, I fratelli e le sorelle non finiscono di fare le loro meraviglie per il nuovo venuto. Pur con tutta la loro contentezza, facilmente si abitua ad un contegno controllato per non affaticare la mamma e non svegliare il piccino.

Nei primi tempi di vita del bimbo, il babbo non può avere molti contatti con lui. Però giunge presto l'ora in cui questi gli sorride per la prima volta. Non appena il bimbo diventa più grandicello, il padre dovrà assolutamente occuparsi di lui. Neppure gli affari commerciali più urgenti sono valide giustificazioni per sottrarsi dall'educazione del figlio. Non gli giova nulla immergersi nella sua professione fino al punto di trascurare l'educazione dei figli: questo sarebbe un misconoscimento della gerarchia dei valori. Essere padre significa non soltanto generare fisicamente, ma molto più formare un essere vivente e curare la sua intelligenza, la sua anima, il suo spirito; in breve, tutti i beni di valore inestimabile che sono un germe nel piccolo che si desta alla vita. È soltanto con l'impegno della propria persona che il padre riuscirà a mantenersi del tutto fedele al suo dovere e alla sua missione.

SPIRITUALIZZAZIONE DELL'AMORE

Se non ci fosse l'amore che la guida, l'innalza e le conferisce il pieno significato, l'unione dei corpi non sarebbe altro che la caricatura di quello che dovrebbe essere e rimarrebbe una cosa vana.

(Christian)

La castità coniugale non consiste nel negare la carne a favore dell'anima, bensì nello spiritualizzarla attraverso di essa.

(Thibon)

Nel matrimonio, il piacere dei sensi normalmente contribuisce ad accrescere l'affetto reciproco. Tale compito riesce ad assolverlo facilmente, poiché è gustato dall'uno mediante l'altro. A causa di un errato comportamento, questo piacere talora produce però l'effetto contrario. Può

infatti avvelenare profondamente il matrimonio, svuotando a poco a poco l'amore, come farebbe un parassita, dissolvendolo, fino a tramutarlo in egoismo.

L'ardore dell'amore fisico, quando è il fattore dominante nel matrimonio, si estingue con estrema rapidità. L'ebbrezza della carne da sola è insufficiente ad accrescere l'amore. Perché questo continui a sussistere e si sviluppi maggiormente, bisogna che le sollecitazioni della carne vengano spiritualizzate.

In un altro capitolo abbiamo già detto che molti nostri istinti, sebbene appaiano assolutamente buoni nel loro modo fondamentale di comportarsi e, perciò, siano preziosi per l'uomo, tendono però ad accampare pretese eccessive. Non essendo ordinati l'uno all'altro, né tanto meno superiori allo spirito, essi allentano i freni non appena siano abbandonati a se stessi. Allettato dall'istinto sessuale e portato fuori strada, l'uomo non cerca che il proprio appagamento e si mostra restio e ribelle ai dettami della ragione. Tra tutti gli impulsi naturali, l'istinto radicato nella carne è notoriamente il più insubordinato, perché le sue sensazioni di piacere sono più forti di quelle di qualsiasi altro impulso e, perciò, sono molto più vivide.

Se l'uomo non si preoccupa di questo fatto e dimentica di spiritualizzare la propria passione sensuale, l'amore s'illanguidisce nell'ardore sensuale per poi morire. Nella misura in cui l'unione matrimoniale cessa di essere " dono " per diventare semplice " presa di possesso ", e passa in primo piano la brama egoistica del piacere, le tonalità spirituali dell'affetto e del dono di sé vengono messe in sordina e l'amore si intiepidisce per poi, alla fine, morire del tutto.

Quando l'uomo non cerca soltanto il suo godimento ma si muove in un clima di dono totale, di affetto e di proposito palese di soddisfare la sposa, allora il rapporto sessuale è nobilitato in modo da diventare vero amore. Ma se egli cerca innanzi tutto e soprattutto il suo appagamento personale, allora v'è l'egoismo che minaccia l'amore.

Allorquando l'ardore del cuore, che si dona e cerca la felicità della persona amata, si combina con l'ardore dei sensi nel piacere reciproco, ogni unione matrimoniale segna un arricchimento. Là dove l'ardore del cuore domina esclusivamente e cerca di impedire al corpo la sua emozione completa, l'unione matrimoniale conserva sì la sua gerarchia naturale dei valori, ma non raggiunge la pienezza della realtà, voluta da Dio. Però là dove avvampa soltanto l'ardore dei sensi, tanto da soverchiare quello del cuore, quest'ultimo viene oppresso e l'unione matrimoniale perde, col tempo, quella gerarchia di valori che corrisponde alla sua natura più profonda. Di più, questa sproporzione fra l'arricchimento spirituale e reciproco e il grossolano piacere dei sensi, a danno di sentimenti più elevati e più fini, fa sì che l'amore incominci ad atrofizzarsi e, alla fine, rimangono solo le inclinazioni egoistiche. Questo è il risultato inevitabile d'un processo psicologico.

Per salvare la propria anima, per conservare intatta la propria dignità umana ed assicurare la sua ascensione spirituale, per salvare lo stesso amore, l'uomo deve aver sempre cura di spiritualizzare l'atto procreativo. Si guardi bene dal cercare il rapporto intimo per la sola bramata godimento. Senza minimamente ripudiare per questo il piacere sessuale, egli deve agognare ed iniziare l'unione sessuale con una dedizione amorevole e con affetto cordiale, mirando alla felicità della propria moglie.

PADRONANZA E NOBILITAZIONE DEL MONDO DEGLI ISTINTI

Il sacrificio dev'essere compiuto liberamente e spontaneamente, in piena luce, senza sotterfugi o surrogati ambigui.
(Thibon)

Tra la spiritualizzazione dell'amore e la nobilitazione dell'istinto v'è una differenza chiaramente percepibile. La spiritualizzazione ha lo scopo di creare quelle condizioni e quelle premesse che consentano al dono coniugale di raggiungere la sua pienezza, attraverso l'amore. Perciò, il rapporto sessuale è un'azione, la quale s'accorda perfettamente con la dignità umana e garantisce l'amore coniugale perfetto.

Ben altra cosa è la nobilitazione e la sublimazione. Essa presuppone anche la rinuncia ai rapporti sessuali ed esige, in conformità, l'astinenza sessuale. La nobilitazione cerca di arginare le forze e le inclinazioni, che altrimenti sono a disposizione dell'istinto sessuale, e di guidarlo in strade determinate, senza che si debba giungere a violente discipline di natura corporale o addirittura a repressioni psichiche.

In ogni vita matrimoniale vi sono periodi nei quali, per diversi motivi, non deve aver luogo il rapporto sessuale. Questo fatto lo deve conoscere il fidanzato già prima delle nozze, e con esso deve fare i conti qualsiasi uomo sposato. Esso comprende, fra l'altro, l'indisposizione mensile della donna; in questo stato ella non si sente per nulla disposta ad avere rapporti coniugali. Ci sono poi quei periodi che precedono e seguono un parto normale. Si può verificare lo stesso fatto quando ci sono stati strapazzi del corpo o dei nervi, quando l'anima è inquieta, ecc. Però, proprio quando l'anima è abbattuta o vi sono simili disturbi, può accadere anche il contrario, che si desideri più che mai l'unione dei corpi, poiché il sentire d'essere amati arreca consolazione e corrobora.

I giovani che stanno per sposarsi, devono conoscere l'obbligo della continenza temporanea nel matrimonio, perché possano ordinare razionalmente la loro vita sessuale matrimoniale e fornire la prova che essi veramente amano la propria moglie. In fondo, non è molto intelligente

comportarsi fin dagli inizi in modo saggio, moderato e ragionevole per poter disciplinare l'istinto?

Qui vale il detto: prevenire è meglio che guarire.

Indubbiamente esistono matrimoni nei quali vi sono motivi molto gravi e ben ponderati che impediscono temporaneamente, o per sempre, nuove nascite. Però si deve anche guardare in faccia alle difficoltà, con tutta franchezza. Qui intervengono diversi fattori: le giuste esigenze dell'istinto sessuale, la presenza continua e l'intima vicinanza della donna amata, il completamento degli sposi che deve venire realizzato in un modo nuovo, dopo che una situazione si è mutata, il danno relativo, sia sotto l'aspetto fisiologico che sotto quello psicologico, che può derivare dalla repressione violenta dell'istinto eccitato e dalle sue reazioni fisiche sull'organismo. Non è facile conciliare istinto e ragione.

L'istinto tende fortemente all'appagamento; la ragione invece guarda con preoccupazione alla salute della sposa, all'equilibrio del bilancio familiare, alla dignità umana di entrambi i coniugi ed alla volontà di Dio.

Non è facile essere uomo. Il grande privilegio di avere la luce dell'intelligenza e la libertà della volontà lo dobbiamo pagare a caro prezzo. Difficoltà e sforzo, rinuncia e sacrificio costituiscono il tributo che dobbiamo pagare per questo, tna anche la condizione fondamentale della nostra grandezza e del nostro valore, per cui ci differenziamo dall'animale. Qui è in gioco la dignità spirituale della nostra personalità. In nessun luogo la tattica di andare in cerca delle difficoltà minori, si rileva più funesta come proprio in quei settori della vita in cui l'uomo deve agire, decidersi come essere libero e ragionevole.

Perciò si tratta sempre di soluzioni " dinamiche ", cariche di energia e ricche di tensione, che devono essere costantemente guidate ed equilibrate, non di soluzioni "statiche", prese una volta per sempre, che derivano dalla comodità e dall'abitudine.

Non dobbiamo meravigliarci che le difficoltà coniugali, di natura sia sessuale che psicologica, non possano venire superate che con una lotta continua, che miri ad ottenere un risultato senza compromessi. In ciò consiste appunto l'asprezza della nostra esistenza umana.

Il problema viene risolto in modo del tutto soddisfacente soltanto con una continenza sia fisica che psichica, che sia completa o periodica. Contemporaneamente le forze istintive, coartate sì, ma differentemente disponibili, dovrebbero essere indirizzate a finalità creatrici più elevate.

Tutte le altre soluzioni, negli svariati modi con cui oggi vengono proposte e decantate, sono sbagliate dal punto di vista fisiologico, psicologico e morale. L'uso dei mezzi antifecondativi non è solo in contrasto con la legge morale, ma è anche fisicamente nocivo. Il medico francese Barbe ha scritto un libro di 300 pagine in cui tratta delle "conseguenze deleterie dei metodi

antifecondativi nella donna”. Ed è indifferente, da questo punto di vista, l'uso di mezzi chimici (abluzioni con soluzioni che uccidono il seme) oppure di apparecchi meccanici, che impediscono il congiungimento delle cellule germinali paterne con quelle materne.

Lasciare che le eccitazioni amorose sorgano liberamente e che il piacere si risvegli istintivamente, senza che giunga però alla sua conclusione normale: questo significa un grave danno per l'organismo e, particolarmente, per il sistema nervoso, perché ne consegue una brusca e violenta inibizione, che ricaccia le forze istintive, tendenti alla distensione.

Quando l'uomo s'abbandona alle eccitazioni sentimentali, il suo corpo si mette in radicale antitesi con lo spirito, che prova piacere nell'appagamento intellettuale e sentimentale, offertogli in ogni dimostrazione d'amore.

Rifiutando all'organismo un appagamento analogo, esso non può accontentarsi di esperienze puramente spirituali, ma deve sentire la attrattiva fisica, poiché non appena la eccitazione psichica ha raggiunto una determinata intensità — qui il grado massimo varia di caso in caso — non può più essere separata dalle sue reazioni sessuali. E questo è proprio quello che la volontà gli proibisce in modo brusco, quando gli impedisce di godere il piacere normale e lo priva della distensione beatificante ed equilibratrice.

Questi bruschi arresti ed eliminazioni, sopraggiunti all'ultimo minuto, in seguito a brutali imposizioni sulle reazioni organiche, sono vendicate dalla natura con un suo modo particolare: con i complessi. Sotto l'aspetto psicologico, la repressione violenta di reazioni di natura fisiologica — mentre il gioco dei pensieri e della fantasia rimane libero — è più dolorosa e più nociva del completo autodisciplinamento dello spirito e del corpo.

La continenza psichica deve aggiungersi a quella corporea. Però vi sono uomini che si lasciano scoraggiare, covano nell'anima amari pensieri contro la disciplina che devono imporsi, e non si liberano dal ricordo dei “tempi felici”.

Chi rivive sempre nel profondo del suo spirito le gioie passate, e ne ricorda di continuo, ne compiangere l'attuale perdita e si ribella alla rinuncia violentemente imposta, si procura tristezza ed avvilitamento.

Chi poi sempre rigusta nel profondo del suo pensiero le soddisfazioni del rapporto coniugale e le richiama alla fantasia, certo non agisce in modo prudente. Egli non può andare al di là di determinati limiti e, spesso, all'ultimo momento si deve privare del totale appagamento del corpo. A lungo andare, nessun organismo è in grado di sopportare un così duro contraccolpo e una così violenta frenata. In tali casi il metodo più saggio è quello di dirigere in un'altra direzione, fin dall'inizio, le eccedenti forze dell'anima e del corpo. Nei giorni in cui la continenza matrimoniale è consigliata o necessaria, bisogna disciplinare i desideri sessuali.

In questo frangente non è solo imposta la rinuncia o la limitazione di tutti i mezzi artificiali di stimolo, ma devono essere evitati tutti quei gesti che

ordinariamente precedono il risveglio del desiderio sessuale, cioè i baci e gli abbracci passionali, tenerezze affettuose, in breve, tutte le manifestazioni caratteristiche dell'amoreggiamento. Il compito principale spetta alla volontà. Essa deve possibilmente impedire alla fantasia di scorrazzare nelle cose sessuali e la si deve impegnare in un altro campo. A seconda delle inclinazioni, dei gusti e del grado di formazione personali, possono essere ottime occupazioni il giardinaggio, lo sport, gli incontri di società, gli interessi dilettantistici, un divertimento istruttivo, un lieto svago con i bambini, libri avvincenti, la scienza e le arti belle.

Sarebbe ugualmente errato volersi tuffare a capo fitto nel proprio lavoro professionale abituale. L'uomo professionalmente sovraoccupato cade in una intensa eccitazione nervosa, che può rendere più urgente il desiderio dell'appagamento sessuale. Neppure bisogna scegliere un'occupazione secondaria, che sia noiosa. La nausea e il tedio porterebbero facilmente a fantasticare e a fare scorribande nel campo proibito. Quindi spetta a ciascuno seguire le inclinazioni e le preferenze personali, trovare le possibilità di occupazione e di svago che incatenino e, nel tempo stesso, distendano.

Per allontanare l'istinto dall'oggetto a cui immediatamente tende, v'è un metodo ancor più efficace, che può essere denominato, nel pieno senso della parola, una sublimazione, cioè il lavoro nel campo sociale. Sarebbe opportuno per l'uomo dedicarsi in qualche modo ad una opera caritativa e sociale, perché quest'attività è conforme all'indole ed alle capacità del carattere maschile, che è quello di fare qualche cosa. L'uomo è portato ad operare da creatore. Consacrarsi a problemi nell'ambito del benessere sociale significa dirigere i sentimenti all'amore del prossimo. Nella natura dell'uomo troviamo la tendenza a farsi protettore e difensore. L'occupazione sociale gli offre la possibilità di manifestarsi tale. Egli può dare aiuto, rendersi utile, sostenere, rinforzare, dedicarsi ad una cosa, nella misura delle proprie forze, dei propri mezzi e delle ore libere. In questo modo riesce a dilatare il suo amore "coniugale" in amore "sociale" e ad arricchirsi sia sotto l'aspetto umano che sotto quello soprannaturale. Il dinamismo dell'amore, la sua energia è indirizzata ad un fine, che è conforme alla sua natura: cioè al dono di sé, che però si trova su di un piano superiore. Questa occupazione sociale che purtroppo è poco esercitata, appare preziosa, perché essa, come nessun altro lavoro intellettuale capace di appagare il cuore, è adatta a deviare gli imperi dell'istinto.

Nelle ore dell'intimità familiare, quando le manifestazioni fisiche dell'amore e i sentimenti che portano alla sensualità — dunque il gioco erotico nel senso più stretto — appaiono indesiderati ed inopportuni, l'uomo deve aggrapparsi ad altri mezzi per esprimere in modo visibile la continuità del suo amore.

Gli si offre allora l'occasione di impiegare sentimenti più spirituali della sua natura e di puntare coscientemente sull'aspetto dell'amicizia che si trova nell'amore invece che su quello della sessualità. Gli interessi spirituali, comuni ad entrambi i coniugi, costituiscono un prezioso elemento per sottolineare e approfondire la permanenza dell'affetto reciproco.

Questo è il momento per scambiarsi le opinioni in modo cosciente ed amorevole. Al centro vi sono altre questioni che riempiono di eguale apprensione entrambi i coniugi. Dove vi sono bambini, non riesce certamente difficile riempire in modo interessante tali ore di familiarità intima. L'educazione di quelli che crescono, la loro formazione morale e religiosa, i problemi del carattere, il preservarli dagli influssi deleteri, la loro sistemazione futura offrono materia sufficiente per questi colloqui intimi. I coniugi devono essere sempre coscienti del compito che essi devono assolvere e, nelle ore critiche dell'astensione sessuale, debbono soprattutto badare a realizzare il comune arricchimento nell'ambito religioso e spirituale. Su questo problema uno sposo ha fatto la seguente osservazione: “ La vera nobilitazione dell'amore la si ha nell'amicizia ”, senza che per questo siano contestati gli elementi fisici dell'amore e la loro importanza. Questa osservazione di un uomo sposato ci indica piuttosto come rimediare alla mancanza di manifestazioni fisiche, quando si debba rinunciare ad esse, e come rendere supportabile la loro assenza senza provocare l'estinzione dell'amore coniugale. Questo pericolo infatti non deve essere trascurato.

Nonostante tutti i vantaggi spirituali e umani che una coppia di sposi, dotati di buona volontà, può ricavare dalla propria continenza coniugale, è però desiderabile che tale rinuncia non diventi uno stato duraturo. Poiché l'amore reciproco, senza riserve e totale, dovrebbe aver sempre la possibilità di esprimersi in tutti i piani dell'essere, con la conclusione della donazione dei corpi.

Nella maggior parte dei casi è sufficiente una continenza temporanea, perché si possano raggiungere quei fini a cui mira una vita sessuale saggia e regolata. Quando è diretta dalla ragione, la vita coniugale normale è costituita da una successione armoniosa di periodi di unione e di periodi di continenza. L'amore coniugale raggiunge la sua piena bellezza e la sua ultima maturità soltanto attraverso quell'ordine per cui i diversi elementi d'origine corporea e spirituale si congiungono in base al loro valore reale.

A completamento di questo capitolo è opportuno fare un breve cenno al metodo di Ogino-Knaus, così denominato appunto da due principali inventori, il medico giapponese Ogino e il collega austriaco Knaus.

Sovente esso è denominato anche “continenza periodica o temporanea” oppure “scelta del tempo nel matrimonio”. Per le indicazioni pratiche nell'applicazione rimandiamo alle pubblicazioni specializzate, composte da medici. Su questo metodo s'è già scritto molto ed il Papa Pio XII, in un suo

discorso, l'ha presentato come l'unica via possibile e lecita per limitare equamente le nascite. In considerazione degli scottanti problemi del momento esso fu minuziosamente studiato dagli specialisti, con l'impiego degli espedienti più moderni, compreso anche il termometro, e con statistiche dettagliate alla mano.

Le esposizioni di questi specialisti si basano perciò su un dato sufficientemente sicuro. Nella regola mensile di ogni donna, per un determinato tratto di questo periodo, v'è un numero di giorni infecondi, (Quando qui parliamo di periodo, intendiamo lo spazio di tempo che intercorre tra le due mestruazioni). La distanza da una mestruazione all'altra non è identica in tutte le donne. In giorni stabiliti può aver luogo un concepimento e, perciò, verificarsi una gravidanza: questi sono i giorni fecondi. Quindi si tratta di scoprire, con la maggior esattezza possibile, i giorni sterili (infecondi) e quelli fecondi. Generalmente gli specialisti sostengono che è spesso assai difficile calcolare esattamente nelle singole donne il periodo dei giorni infecondi. In considerazione delle irregolarità, nella successione delle mestruazioni, che si manifestano in abbreviamenti o prolungamenti, in oscillamenti ondulatori e in disturbi fisici o psichici fortuiti, non bisogna usare questo metodo in modo avventato, bensì solo dopo un lungo controllo degli “ spostamenti di fase ” (con una vera contabilità). Già nelle donne del tutto sane è difficoltoso calcolare i giorni infecondi in rapporto a quelli fecondi. La situazione diventa ancor più complicata nelle donne sofferenti.

Dal punto di vista morale, i coniugi, hanno tuttavia la possibilità di ridurre il numero delle nascite, riservando il rapporto coniugale ai giorni infecondi e astenendosene nei giorni fecondi, senza tradire il fine ultimo del matrimonio. In questo consiste la cosiddetta “ scelta del tempo ” nel matrimonio.

Se il motivo delle limitazioni delle nascite è perentorio, ad esempio per impedire una grave malattia e la morte nel caso di nuova gravidanza, i coniugi possono prendere questa strada, dopo un accurato consulto medico.

L'uso di questo metodo per regolare in modo ragionevole la frequenza delle nascite è moralmente lecito solo se vengono osservate due condizioni. In primo luogo l'unione coniugale vera e propria deve svolgersi in un modo assolutamente naturale, escludendo il rapporto sessuale compiuto con l'uso di mezzi e metodi antifecondativi ed innaturali. Inoltre i coniugi devono essere disposti, fin dall'inizio, ad accettare ed allevare un bimbo che venga eventualmente concepito. Per un errore di computo od un'altra imprudenza, una gravidanza involontaria è sempre nella gamma delle possibilità.

Pio XI nell'enciclica sul matrimonio “ Casti connubii ”, scrive intorno alla questione: “*Né si può dire che operino contro l'ordine di natura quei coniugi, che usano del loro diritto nel modo debito e naturale, anche se per*

cause naturali, sia di tempo, sia di altre difettose circostanze, non ne possa nascere una nuova vita. Infatti sia nello stesso matrimonio, sia nell'uso del diritto matrimoniale, si contengono anche fini secondari, come sono il mutuo aiuto e l'affetto vicendevole da fomentare e la quiete della concupiscenza, fini che ai coniugi non è proibito di volere, purché sia sempre rispettata la natura intrinseca dell'atto e, per conseguenza, la sua subordinazione al fine principale”.

Non si può contestare che anche con questo metodo può essere promosso l'aumento dell'amore spirituale. Esso esige dai coniugi, che vogliono usarlo in modo scientifico, che si donino l'un l'altro soltanto in giorni ben determinati; il che richiede spirito di sacrificio e forza di carattere.

In secondo luogo, tutti i motivi, che costituiscono i moventi per la limitazione delle nascite, debbono essere moralmente ineccepibili e umanamente incensurabili. Egoismo, comodità, smanie di divertimenti denotano una posizione erronea e un'azione intrinsecamente peccaminosa. Non vi è nessuna infrazione diretta del sesto e del nono comandamento, però si commette un peccato che appartiene alla categoria della virtù offesa. Un'azione umana diventa difettosa nella misura in cui s'allontana dai principi fondamentali della morale cristiana.

Noi ci rendiamo perfettamente conto degli abusi a cui può condurre la conoscenza di tale metodo. Però non possiamo sbarrarne la strada ai coniugi ben intenzionati. Oggi, la loro necessità è doppiamente grande: essi devono combattere su due fronti, una battaglia per l'esistenza sempre tanto incerta (bisogno di case, salute indebolita) e una dura battaglia per la purezza morale in un ambiente saturo di erotismo.

Però sono necessarie delle riserve, perché il successo e la sicurezza di questo metodo non raramente sono messi in dubbio. L'unica via veramente sicura è perciò soltanto la continenza sessuale completa.

Per chiarire la liceità morale di questo metodo e per eliminare eventuali dubbi occorre rivolgersi a direttori spirituali fidati o a sacerdoti esperti nella cura delle anime; quando poi si tratta di calcoli precisi, bisogna ricorrere a un medico coscienzioso. Non saranno mai eccessive le raccomandazioni di non lasciarsi ingannare da inclinazioni superficiali. Sfruttando la ricerca di novità sensazionali, una propaganda avida di guadagno, ha causato già molti guai con il gettare sul mercato pubblicazioni “popolari” di ogni genere e “calendari dei giorni fecondi”.

L'astensione volontaria e temporanea dal rapporto sessuale, quando c'è il mutuo accordo, dovrebbe trovare posto in ogni matrimonio, anche nei giovani sposi. Per acquistare la disciplina dei sensi e la padronanza di sé, è desiderabile che essa sia attuata in occasioni opportune, con la rinuncia volontaria a desideri del tutto leciti. È bene anzi moderare di tanto in tanto in modo sistematico le richieste degli istinti.

Quando la continenza è realizzata con disposizioni reciproche e serene, essa offre agli sposi un potente aiuto per conservare quella supremazia della ragione sul senso che si mostrerà vantaggiosa per il futuro del loro matrimonio.

Nel passato v'era un'usanza che rivela una profonda sapienza e uno sguardo chiaroveggente per i valori più alti. La Chiesa raccomandava ai coniugi, senza però farne una legge, l'astensione dal rapporto coniugale durante il tempo d'Avvento e di Quaresima, ed anche negli altri giorni di penitenza. I giovani sposi, che all'occasione rinunciano, in seguito a mutuo accordo, ad appagare i desideri dell'istinto, acquistano in questo modo una preziosa padronanza di sé. Contemporaneamente essi aprono le loro anime al corso della grazia divina, per cui possono conoscere maggiormente e realizzare meglio gli obblighi del loro stato e i doveri dell'educazione dei figli.

PERCHÉ L'AMORE NON VENGA MENO

Nell'ambito umano non vi è nulla che, abbandonato a se stesso, perduri a lungo: né casa, né tessuti, né amicizia, né divertimenti. I tetti crollano, le relazioni amorose si dissolvono. Ad ogni momento bisogna fissare un mattone, rimettere a posto una giuntura, togliere un malinteso.

(Maurois)

Nel matrimonio una cosa è innanzi tutto necessaria: saper amare, scusare e comprendere.

(Barclay)

Dopo che sono trascorsi dieci o venti anni, che cosa rimane dell'ardente amore che i coniugi si sono giurati eternamente? Il bell'inizio ha conservato tutte le sue promesse?

Quasi tutti i fidanzati si amano in modo sincero ed appassionato. Accanto a matrimoni eccellenti nei quali l'amore s'approfondisce sempre più, troviamo i matrimoni buoni, nei quali l'amore è rimasto, ma spesso non si è rinnovato e sa un po' di stantio.

Vi sono i matrimoni “dozzinali”, e quindi una considerevole schiera di coniugi indifferenti, i quali non si sono mai trovati cuore a cuore e, nonostante che convivano da lunghi anni sotto lo stesso tetto, si sentono soli. L'unico legame che ancora “vincoli” tali persone, è una abitudine non più sentita. E poi vi sono i matrimoni fattisi dolorosi nei quali un coniuge sopporta l'infedeltà dell'altro. Ancor peggio stanno le cose nei matrimoni così detti “infelici”, nei quali i coniugi litigano e si aizzano l'uno contro l'altro e si urtano per incompatibilità di carattere. All'ultimo stadio, vi è la rottura matrimoniale di due persone che un tempo si sono amate, ma poi si sono

separate, hanno cessato la vita in comune e sono giunte a dimenticarsi l'un l'altra o, che è ancor peggio, ad odiarsi vicendevolmente.

Non basta amarsi in modo appassionato all'inizio della vita coniugale. Con quanta felicità un amore s'indebolisce e muore! Perciò ha bisogno di disciplina affinatrice e di cure premurose. La continuità integrale per tutto il corso di un matrimonio costituisce un problema serio.

L'amore coniugale può dileguarsi in diversi modi. Prescindendo da qualche eccezione in cui v'è un'armonia sessuale spontanea, la convivenza matrimoniale offre spesso occasioni ad urti e a divergenze, che a lungo andare raffreddano l'amore. Per sua natura, la differenza fisica e psicologica dei sessi costituisce una sorgente inesauribile di tensioni feconde. Però, con un contegno inetto, essa si trasforma in una torbida causa di continui conflitti.

“Si sposa un fidanzato e si convive con uno sposo. Non è più lo stesso uomo. Si sposa una ragazza e si convive con una moglie. È un'altra persona” (Tynaire). Dietro la sottile formulazione di questa frase si nasconde una verità profonda.

Può accadere che manchi la perfetta armonia nel desiderio del dono dei corpi. Nel momento in cui uno desidera ardentemente l'unione coniugale, l'altro la trova sommamente inopportuna, e preferisce magari rinunciarvi del tutto. Tali contraddizioni nell'atteggiamento fondamentale verso il rapporto coniugale non costituiscono una eccezione. Talvolta è diversa perfino la stessa attitudine generale rispetto ai rapporti coniugali: uno li apprezza altamente e li attende sempre con slancio, mentre all'altro non dicono molto, li accetta in modo passivo, li subisce con poco entusiasmo interiore. Un medico scrive: “ Nulla rende il matrimonio più infecondo che la frode nel rapporto coniugale. In ogni modo v'è un fatto accertato: nei matrimoni che accettano volentieri l'arricchimento proveniente dall'aumento dei figli, si mantiene meglio accesa la fiamma dell'amore perfetto ”. È soprattutto nella donna che si nota molto rapidamente il raffreddamento dell'amore, operato dall'impiego di metodi antifecondativi, contrari alla natura. Quando i coniugi non hanno l'avvedutezza di farsi concessioni reciproche, accettando volontariamente una linea media d'intesa, innegabilmente l'amore è minacciato da qualche pericolo.

Se il fervore dei sensi non è spiritualizzato per tempo, lo stesso passare degli anni costituisce una nuova causa d'impoverimento dell'amore. Nel suo sviluppo naturale l'istinto, quando è abbandonato a se stesso, descrive una curva discendente, tende all'indifferenza e si raffredda. Non è più sentito il desiderio, almeno verso il proprio coniuge, il quale in certi casi perde addirittura ogni potere di stimolo. “L'abitudine spegne la passione”, diceva già un antico proverbio. Quanto più selvaggiamente avvampò ieri e ieri l'altro l'ardore della carne e quanto meno fu valorizzata l'intimità del cuore, tanto più oggi si sarà indifferenti. Nell'avidità della passione il marito ha strappato alla

propria moglie l'ultimo segreto, le ha tolto l'ultimo velo della casta inaccessibilità. Ora che è svanito l'allettante incantesimo della conquista, non gli si offre più nulla. Le anime non giunsero ad unirsi nella tempesta dei sensi e dei sentimenti; perciò nessuno dei due coniugi avverte più l'attrazione segreta, che si trova per natura nell'altro sesso. Allora, per molti coniugi suona quella terribile ora in cui, per dirla con le parole di un salmo, incomincia a regnare il “ demone meridiano ”, cioè il diavolo che è nel mezzo della vita dell'uomo.

Per lo più, questo demone assume nel marito la forma del disgusto per la propria moglie, dovuto all'abitudine. Lo trascina verso la gioventù, dalla quale può ricevere qualche cosa di nuovo. Egli è avido di variare le sue sensazioni, desidera forti eccitazioni, che un volto fresco gli potrà dare, almeno così spera.

Ma a cedere al demonio meridiano non è solo il marito; anche la moglie conosce le sue tentazioni. Essa soffre in modo particolare l'isolamento. Quante volte suo marito, sempre più impegnato nei suoi affari, rimane fuori casa, oppure, nel caso che rimanga in casa, si comporta anche nell'amore, come in tutti gli altri settori della vita, da grande egoista, per il fatto che non appaga la grande insaziabile sete di tenerezza e di amore sentimentale, di intimità profonda e cordiale, che c'è nella propria moglie!

La seducente idea di variare, per tentare un altro esperimento, si fa allora strada nell'anima della donna, dapprima solo leggermente e poi sempre più impellentemente. Là dove l'amore non è affinato, là dove non si giunge all'unione delle anime e dei cuori, ad una vera amicizia, ad una fiducia veramente profonda e duratura tra marito e moglie, il matrimonio incappa infallibilmente in qualche pericolo.

La conseguenza logica di un edonismo incontrollato è costituita, presto o tardi, dal logoramento dei sensi, che si manifesta nel sentimento scipito e privo di gioia e nella scomparsa rapida del desiderio. Per giunta, ogni coniugo porta con sé particolari difetti di carattere, dei quali non è poi sempre completamente responsabile. Chi vorrebbe negare qui l'influsso dell'ereditarietà? E quello che non è imputabile ai nostri progenitori lo dobbiamo ascrivere al temperamento personale, all'educazione ricevuta prima, o anche molto semplicemente alla negligenza e all'indolente lasciarsi andare. Nel periodo del fidanzamento certamente si sono appena notate queste deficienze; la stessa cosa è avvenuta all'inizio della vita coniugale. È soltanto a poco a poco che i particolari spiccano più nettamente. A favorire la loro comparsa e a metterne a nudo il carattere vi sono situazioni particolari.

Spesso basta una malattia o una stanchezza, oppure insuccessi professionali, seccature d'ogni sorta in casa e fuori, disagi durante la gravidanza, difficoltà nell'educazione dei figli, ed ecco che subentra il disinteressamento. Per mettere in chiaro i difetti personali dell'altro, come i

propri, spesso non c'è neppure bisogno di casi straordinari. Già negli avvenimenti ordinari d'ogni giorno vi sono sufficienti occasioni, che possono inasprire il carattere e possono rendere la vita a fianco a fianco un affare penoso, quasi un tormento. Guai a quell'amore che non è sufficientemente robusto per sopportare anche questa prova!

Che cosa bisogna fare perché l'amore rimanga saldo nonostante tutte le difficoltà, e diventi stabile? Nel piano ben elaborato di una campagna militare il primo posto spetta alla conoscenza degli ostacoli. Questi dovrebbero essere esplorati con accuratezza e la loro posizione determinata con esattezza. Nulla di più ridicolo che dovervi cozzare la testa, quando sarebbe stato così facile - o per lo meno possibile - evitarli o aggirarli.

Il coniugo deve tenere bene in mente in che cosa consistono le caratteristiche della psicologia femminile. Non di rado egli troverà nella donna una certa freddezza di desiderio, o per lo meno essa gli apparirà meno ardente. Non è forse del tutto fuori luogo ricordare qui gli usi nuziali degli altri esseri viventi, il comportamento di parecchi animali nell'epoca dell'accoppiamento e al di fuori di esso. Per lo più il maschio si comporta in modo molto più importuno della femmina. La riservatezza maggiore nel sesso femminile può valere perciò come regola generale.

L'uomo deve sempre convincersi quanto sarebbe puerile sperare dal matrimonio una vita sessuale sfrenata ed illimitata. Una siffatta pretesa sarebbe veramente da ingenui, proprio come sarebbe puerile l'idea che l'armonia coniugale perfetta possa realizzarsi da se stessa. Nessuno deve caparbiamente ribellarsi contro questi fatti, ne' deve lasciarsi perdere d'animo di fronte ad essi. Nella nostra natura portiamo il segno di una ferita. Noi rimaniamo uomini solo fin quando combattiamo. La nostra esistenza terrestre è fatta di lavoro e di sforzo, di successi relativi, di vittorie che rimangono sempre incerte, di difficoltà sempre di continuo risorgenti. Perché l'armonia coniugale dovrebbe costituire una eccezione? Perché la pacifica convivenza dei sessi nel matrimonio non dovrebbe essere soggetta a questa legge generale della umanità? Soltanto i fanciulli accarezzano l'idea che la vita non sia altro che un gioco divertente.

L'uomo deve mettersi davanti agli occhi, con chiarezza e fermezza, lo stato matrimoniale, così com'è, con tutte le sue possibilità, ma anche con tutte le sue difficoltà. È come l'artista, in procinto di realizzare un'opera magnifica, che egli deve avvicinarsi al matrimonio e vivere in esso.

“So che nel matrimonio dovrò chiudere un occhio sulla diversità di due temperamenti e di due tipi di carattere già formati. Ma, se voglio aver successo, debbo riuscire a vincere le difficoltà e fare del mio matrimonio un'opera che segni un progresso per entrambi noi”. Con queste parole Andrea Maurois riassume l'esperienza della sua vita.

Il marito deve prendere il suo caso individuale, che lo riguarda personalmente, così com'è. Egli ha scelto questa donna ben determinata, e nessun'altra. Nei riguardi di lei egli si è assunto un proprio compito: deve sostenerla ed aiutarla. In questo consiste lo specialissimo dovere del suo stato, Alain testimonia: *“Mi sono legato, ho fatto la scelta per tutta la vita. D'ora in poi il mio intento non è pili di cercare a chi debba piacere, bensì quello di piacere a chi ho scelto”*.

Al marito deve stare profondamente a cuore, ora e sempre, la realizzazione fedele del compito impostogli dalla sua vocazione. Proprio in questo consiste la sua missione sociale, la forma visibile con cui egli si manifesta membro della società, il suo “pubblico” dovere di stato. Non può però venire meno al suo “privato” dovere di stato, quel dovere ch'egli si è imposto in modo altrettanto imperioso. Deve provvedere alla felicità della propria moglie ed all'educazione dei suoi figli.

Difficilmente il marito esagererà nel suo sforzo d'essere tenero, pieno di riguardi e di gentilezze. Senza prima farsi pregare a lungo, sia di aiuto alla propria moglie con il suo piccolo apporto. Con questo tocchiamo il problema assai dibattuto della collaborazione del marito nel governo della casa. Generalmente nel mondo maschile domina un malinteso notevole, quando si tratta del peso che una donna di casa deve portare. Sembra che molti mariti non si rendano affatto conto di quanto i lavori casalinghi logorino l'organismo della donna. La donna di casa non lavora soltanto le “otto ore” al giorno! A loro volta i mariti, forse non senza ragione, replicheranno che anche le spose spesso non si rendono conto del pesante lavoro dell'uomo.

Veramente nessuno esigerà dal marito che egli debba fare, per così dire, la domestica, oppure debba sostituire del tutto la moglie. Però è maggiormente conforme alla sua dignità che egli eviti tutto ciò che può causare un aumento non necessario di lavoro, cioè il disordine nelle sue cose personali. Scarpe non pulite all'entrata in casa, cenere di sigaretta sparsa all'intorno, gesti concitati, quando qualcuno, nello spolverare, ha frammischiato le carte sulla scrivania: questi sono alcuni degli errori coniugali che gli uomini commettono più frequentemente. Essi devono evitare scrupolosamente, in tutte le circostanze, un contegno troppo sfacciato e trascurato.

Una inglese diceva umoristicamente al marito; “ Non ho mai provato il minimo piacere estetico alla vista delle tue bretelle! ”. Questa frase è densa di significato. Troppi uomini, a casa loro, si lasciano un po' troppo andare, sia sotto l'aspetto fisico che morale: il che costituisce certo un mezzo poco adatto per rinforzare e conservare l'amore.

Anche come sposo l'uomo deve conservare una spiccata sensibilità per rilevare le attenzioni che una sposa amorevole sa sempre trovare, quando gli vuole fare un piacere. Gli fa la sorpresa del suo piatto preferito, si veste in

modo elegante, indovina i suoi desideri più segreti, rinuncia ad un capriccio: tutto per fargli piacere.

Com'è bello, quando, al momento opportuno, il marito trova una parola di stupore o di ringraziamento e ricambia con un bacio le fatiche della moglie! Com'è bello, quando egli, da solo, viene nella determinazione di farle la sorpresa di piccoli regali! Non è il valore che conta, ma il cuore! Perché non dovrebbe corteggiare la propria moglie? perché non dovrebbe rimanere o diventare nuovamente il "fidanzato"? perché non dovrebbe far rivivere alla moglie quel tempo meraviglioso in cui egli, il suo amato, corrispondeva completamente al suo ideale?

Forse qualche marito potrà considerare i prosaici consigli che abbiamo proposto, con disprezzo, dall'alto della sua consapevolezza di uomo. Non dovrà però dimenticare che tali quisquiglie, per lui magari piccole e meschine, possono essere importanti agli occhi di sua moglie. Se il marito riuscirà a scoprire la grande importanza di queste "cose da nulla", troverà molto più facile il problema di creare una casa felice e avrà preoccupazioni molto minori per assicurare la comunità del suo amore, in una freschezza continuamente rinnovata. La tenerezza della moglie, il suo dono totale, leale e giocondo, lo rallegreranno e lo ricompenseranno ad oltranza.

Ognuno si costruisce il suo avvenire, anche per la felicità del matrimonio. Un'attenzione costante e delicata degli sposi alle piccole insignificanti, ma cariche di conseguenze, appianerà col tempo parecchie difficoltà, e impedirà al demone meridiano di insinuarsi furtivamente nella loro casa. Contribuirà inoltre positivamente a promuovere la felicità dei due coniugi e ad assicurare il loro durevole arricchimento reciproco. Per questo è necessaria quella apertura per cui si concepisce l'altro coniuge come un essere singolare ed unico. Chardonne scrive: *"L'uomo e la donna sono due nature viventi, incomplete, inesplorate, infinite. Perciò anche il loro amore può perseverare arricchendosi continuamente. Essi non hanno mai finito d'apprendere. Occorrono molti anni per imparare alcune parole sicure dell'amore"*.

Il mezzo migliore per conservare ed accrescere l'amore coniugale è, senza dubbio, lo spirito di fede cristiana ed una probità elevata. Soltanto così si evita di offrire un fianco, facilmente vulnerabile, alle tentazioni che provengono dall'esterno. Grazie a questo atteggiamento psichico, l'uomo si dedicherà interamente al suo compito coniugale e familiare, poiché riconoscerà in esso la realizzazione di un dovere imperioso ed imprescindibile, di cui un giorno bisognerà rendere conto a Dio stesso.

L'uomo e la donna sanno di che si tratta. Quando vi è un siffatto impegno coscienziosi verso il matrimonio, il suo successo sarà garantito, e la sua gioia assicurata. "La felicità coniugale esiste. Non la si trova certamente

bell'e pronta il giorno del matrimonio. La si crea a prezzo di generosa tenerezza, indulgenza, tolleranza e di buona volontà " (Maurois).

Fortunati quei coniugi che si preoccupano di comprendersi l'un l'altro! Saper intuire ciò che l'altro attende, e sforzarsi di darglielo per farlo felice: ecco il segreto di un amore duraturo.

PARTE TERZA

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO

Il matrimonio e la vita familiare hanno un carattere sacro e religioso. Perciò non c'è una sola azione - per quanto possa essere materiale, fisica, umanamente insignificante - che non abbia un valore soprannaturale, una infima grandezza, non appena sia posta in rapporto con la nostra magnifica vocazione e si realizzi conseguentemente ad essa.

(Christian)

DIRITTI E DOVERI DEL CONIUGE

I precetti della morale matrimoniale non contengono altro che le leggi stesse di un amore che vuole realizzare i suoi altissimi fini.

(Thibon)

Il matrimonio costituisce uno stato di vita a cui Dio ha assegnato un duplice fine, individuale e sociale. Praticamente questi due fini non si possono separare, ma s'intrecciano l'un l'altro e si compenetrano reciprocamente.

Il comune arricchimento degli sposi, che è un bene individuale, contribuisce al bene della società umana. La procreazione e l'educazione della prole, che rappresentano eventi di portata superiore, sociale, arricchiscono ed approfondiscono visibilmente la personalità dei genitori.

Il marito ha innanzi tutto l'obbligo morale di sostenere i pesi che comporta il governo della casa, naturalmente in modo conforme alla propria condizione. Con questa espressione intendiamo dire che deve prestare soccorsi materiali quali sono il denaro per far fronte alle spese, la coabitazione sotto lo stesso tetto, e via dicendo. Anche la legge civile italiana contiene le disposizioni seguenti: "Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza" (Cod. civ., art. 144); "Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé e di somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze... " (art. 145); "Il matrimonio impone ad

ambidue i coniugi la obbligazione di mantenere, educare ed istruire i figli” (art. 147).

Non intendiamo insistere su questo argomento, ma ci accontentiamo di osservare quanto gravemente pecca contro la giustizia e, nello stesso tempo, contro l'amore quel marito che si permette tutti i divertimenti e tutte le spese personali mentre riduce, per così dire, la moglie e i figli allo stretto necessario e concede loro soltanto il minimo per vivere.

Senza tradire il suo segreto professionale, il marito deve tenere la moglie al corrente delle difficoltà che incontra nel suo lavoro. In un'occasione o in un'altra ella potrebbe assisterlo con un consiglio assennato, e offrirgli, con la sua partecipazione piena di comprensione, un appoggio morale. Però, deve stare molto attento a non parlare in casa soltanto delle sue preoccupazioni, bensì deve portare il discorso anche sui suoi progetti, sulle sue speranze e sulle sue gioie.

Ordinariamente il marito possiede una cultura superiore a quella della sposa, ed è in contatto molto più stretto con le correnti di idee in voga. Quando si intrattiene tra le pareti domestiche, invece di chiudersi in un silenzio impenetrabile o seppellirsi nei libri, egli si diletta a istruire maggiormente la moglie ed arricchirla con le sue varie conoscenze. In questo modo le offre, nel mezzo del logorio della vita quotidiana, un gradito svago spirituale.

Salvo in casi speciali, non si può affermare che l'assenza libera e spontanea del marito nel tal giorno piuttosto che nell'altro costituisca una mancanza grave. Invece quello che è in antitesi con il precetto dell'amore e con la legge del matrimonio è l'assommarsi delle uscite da casa compiute dal marito ogni sera o quasi, il rimanere lontano, la freddezza dei sentimenti ostentata nei riguardi della sposa, l'idea che la sua casa sia un albergo e la moglie una donna al servizio delle sue necessità e dei suoi piaceri. Quanto più profondo è il contrasto con gli impegni sociali ed individuali del matrimonio, tanto più notevole è la colpa. La gravità di una condotta errata si misura infine dalle conseguenze che provengono da ogni modo egoistico di agire.

Questi precetti, che vengono spontaneamente osservati in un matrimonio autentico, impongono ai coniugi di divertirsi e distrarsi insieme. Imprevisti motivi di professione, di salute od altre ragioni plausibili possono giustificare una eccezione. Il principio, che regola tanto la morale coniugale come l'amore, impone di gustare “a due” le gioie e i divertimenti, così come si debbono sostenere insieme gli stenti e le difficoltà della vita.

Nell'uso linguistico moderno, le espressioni “diritti matrimoniali” e “doveri matrimoniali” hanno assunto un significato speciale, ben delimitato. Con l'espressione “diritto” s'intende il potere esclusivo che un coniuge ha di disporre del corpo dell'altro, e che gli permette di compiere il rapporto coniugale. Viceversa, l'espressione “dovere” designa la prontezza con cui

bisogna concedere questo dono coniugale all'altro coniuge, non appena egli lo chieda in modo ragionevole. Poiché i rapporti coniugali si basano sulla reciprocità, marito e moglie stanno su un piede di perfetta uguaglianza. Entrambi hanno il diritto di chiedere all'altro il dono coniugale, e pure entrambi hanno il dovere di concederlo. Questo è insegnato già da San Paolo (I Cor. 7, 3 ss.). Il trasferimento del diritto reciproco sul proprio corpo fa parte dell'essenza del contratto matrimoniale. In fondo non è decisivo il fatto che l'iniziativa spetti normalmente al marito.

Anche nell'ambito sessuale la morale coniugale si preoccupa del bene dei due coniugi. Per promuovere la felicità degli sposi sotto ogni aspetto, la legge morale stabilisce le norme per comportarsi rettamente, sulla base dello svolgimento naturale delle funzioni sessuali fra uomo e donna.

Per una migliore comprensione, bisogna notare che qui non si tratta solo del bene di due individui determinati, bensì del bene generale dell'umanità. Perciò, la morale coniugale contiene prescrizioni universalmente valide, la cui osservanza assicura il bene sociale.

Quando viene compiuta l'unione fisica, la legge morale esige che vengano osservate le leggi stabilite e che vengano permessi gli effetti naturali dei rapporti coniugali. Fin quando è rispettato il procedimento fondamentale ed essenziale, cioè la compenetrazione degli organi sessuali e l'inseminazione degli spermatozoi nell'interno della vagina, per cui rimane possibile una fecondazione ad opera del rapporto coniugale, tutto è in piena regola. In altre parole, il concepimento non può essere impedito artificialmente né con sostanze chimiche né con preservativi meccanici. Questo è contrario alla legge naturale e alla legge morale. Ma è anche contraria l'interruzione brusca del rapporto coniugale, il cosiddetto "fare attenzione" che si ha quando il marito ritrae il suo membro dalla vagina della moglie, prima che avvenga l'eiaculazione dello sperma nel grembo materno. Dal punto di vista fisiologico siffatto rapporto interrotto è, a lungo andare, nocivo alla salute; l'abbiamo già detto sopra e i medici lo confermano.

Gli svantaggiosi effetti di questo "stare attenti" si manifestano anche sotto altro aspetto, perché è pregiudicato il dono coniugale totale. In questo stare in guardia, l'attenzione viene fortemente impegnata e distolta dall'esperienza istintiva vera e propria. Di conseguenza i due coniugi, o per lo meno il coniuge che non vuol darsi completamente, provano in questo rapporto coniugale soltanto un piacere molto ibrido. Qualsiasi stare in guardia, che intacchi e guasti alla radice il processo naturale dell'atto sessuale, ferisce la dignità morale dei coniugi ed è gravemente peccaminoso, essendo compiuto con piena coscienza e libera decisione della volontà.

A questo punto è opportuno notare che la sposa può compiere da sola alcune azioni piene di astuzia e di inganno, senza che il marito vi prenda parte. Se avvengono all'insaputa di quest'ultimo, oppure senza il suo

consenso, la responsabilità dello sposo non è in causa. Così, ad esempio, quando la donna da sola tenta di impedire il concepimento ricorrendo a sciacquature della vagina dopo che è terminato il rapporto coniugale. Ma se il marito approvasse questo modo di procedere della moglie o addirittura ve la consigliasse e spingesse, oppure trascurasse di impedirlo secondo la sua possibilità, egli sarebbe complice. La collaborazione all'unione dei corpi non è più permessa là dove il modo di agire dell'uno e dell'altro coniuge falsifica fin dall'inizio il rapporto sessuale, con mezzi antifecondativi.

Per quanto abbia diritto al rapporto coniugale, il marito non può, per questo perdere di vista il bene della moglie. Evidentemente egli potrà onestamente chiedere o esigere il rapporto coniugale soltanto quando rimangono salvaguardate le norme della giustizia e della carità. Un amore delicato deve considerare il pericolo per la salute, per la moralità e la religione, che deriva da stati patologici fisici o da contagi pericolosi, da malattie veneree, ecc. In tali circostanze il marito non avrebbe diritto di esigere il rapporto coniugale o di imporlo all'altra parte.

Vi sono due punti di vista che servono di norma per valutare rettamente tutta la gravità dei possibili effetti deleteri l'aspetto religioso-morale ed anche quello puramente fisico di questa questione contrastata. In tutti i casi, queste cose esigono da parte degli sposi, una mentalità comprensiva e generosa in grado elevato, perché sappiano prendere le giuste decisioni del momento.

La dignità umana non deve essere sminuita in alcun modo dal compimento della unione dei corpi. Bisogna perciò che conservi il vero carattere di dono libero e di libera accettazione, in tutta la estensione ed in ogni tempo. Così, un marito può anche perdere il diritto di esigere dalla propria moglie il dovere coniugale, quando il consumo di bevande alcoliche rendesse impossibile l'uso della ragione e il dominio di sé. Fino a quando si trova in tale stato, egli non può pretendere nessun rapporto sessuale. In questi casi ed in altri simili la moglie può categoricamente rifiutarsi, tanto più che c'è la possibilità che siano gravemente in gioco anche gli interessi dell'eventuale discendenza.

Tra i “ diritti ” dei due coniugi, oltre alla donazione fisica, vi sono tutti gli atti che l'accompagnano da vicino e da lontano. Nella vita coniugale sono lecite tutte quelle azioni che non ledono la dignità e la sensibilità morale degli sposi e che mirano a perfezionare, nella unione, l'armonia dell'anima e del corpo. Questo vale specialmente per i baci, le carezze, le intimità e i toccamenti, anche quando queste familiarità sono dirette alle parti sessuali del corpo. Per riguardo all'ordine naturale il piacere sessuale ha un senso solo quando è goduto “ coniugalmente ”, cioè in comune. Esso non può essere affatto egoisticamente individuale ed ha bisogno di un altro per il suo completo sviluppo. Perciò desiderare premeditadamente una eccitazione sessuale completa, quale è quella che un coniuge cerca soltanto per sé, agli

occhi della morale è peccato grave. E questo proprio perché la soddisfazione di se stesso — ottenuta da solo o con una terza persona — sconvolge l'ordine naturale, diventa senza senso o fine, e perciò colpevole. L'istinto sessuale è dato dal Creatore all'uomo con un fine determinato.

Quando però l'eccitazione sessuale completa sorge involontariamente oppure quando essa tende all'unione di sorpresa, fuori di ogni inclinazione o intenzione prestabilita, e non c'è il consenso della volontà, allora non c'è nessun motivo per aver angosciosi rimorsi di coscienza. Per quel che riguarda i rapporti intimi dei coniugi, fuori delle relazioni strettamente coniugali, vale quanto segue: le eccitazioni sessuali non sono peccaminose quando sono connesse con manifestazioni di affetto e di tenerezza, purché il modo di comportarsi in merito non sia tale per sua natura e per le circostanze, che, dato il temperamento facilmente infiammabile dell'uno o dell'altro coniuge, causi abitualmente il piacere completo. In quest'ultimo caso occorrerebbe diligenza per dare alle dimostrazioni di unione un carattere più riservato. Se poi l'emozione fisica completa sorgesse prematuramente e si presentasse involontariamente prima dell'unione coniugale — come conseguenza di riflessi troppo rapidi d'origine organica — allora il senso di piacere non porta in nessun modo con sé la responsabilità morale del coniuge interessato, a meno che egli stesso impegni il suo consenso interiore. Però anche durante il rapporto coniugale il marito cercherà di evitare tutti gli atti superflui e dovrà usare soltanto tutte le intimità permesse dall'atmosfera dell'unione, che siano degni di esseri umani e che non offendano la innata delicatezza e l'istintivo pudore della donna. Nell'amore bisogna comportarsi come nelle composizioni musicali. Nel momento in cui la melodia raggiunge la sua pienezza più elevata e più pura, basta una semplice nota sbagliata per produrre la stonatura più stridente. Nel momento in cui la passione avvampa più viva potrebbe rapidamente mutarsi in trivialità. Basta un gesto privo di tatto per ferire mortalmente l'amore.

L'atto coniugale esige lealtà genuina, dev'essere, da entrambe le parti, un dono totale. Si può snaturare o frodare il dono durante il rapporto coniugale, quando si pensa di proposito a un'altra persona, invece che al compagno della propria vita cui si è uniti in matrimonio. In tale condizione di insincerità interiore si perde il diritto di richiedere o di pretendere dall'altro la donazione coniugale. Parimenti, l'adultero vero e proprio, dopo il delitto commesso perde il diritto di chiedere espressamente la unione. Il coniuge ingannato può legittimamente negarsi all'altro, finché vuole. A lui spetta, in tal caso, giudicare fino a che punto deve estendere tale rifiuto e se la parte colpevole sia o meno degna di perdono.

Quest'ultimo deve conoscere quali sono le conseguenze, per quel che riguarda il Diritto canonico, che derivano dall'unione coniugale col coniuge adultero. Se il coniuge danneggiato conosce l'adulterio che lo riguarda e, ciò

nonostante, compie nuovamente il rapporto coniugale, in tal caso l'attuazione dell'unione sessuale equivale ad esprimere in modo tacito il perdono accordato. Contemporaneamente a ciò scompare qualsiasi diritto a sporgere querela, per ottenere la separazione legale, persino quando volesse, più tardi, appellarsi alle mancanze anteriori a questa effettiva riconciliazione.

QUESTO SACRAMENTO È GRANDE

Non si tratta di capire quali sregolatezze la carne si può permettere nel matrimonio, bensì quale santità essa sia in grado di raggiungere.
(Zundel)

Finora abbiamo parlato di fisiologia, di psicologia, di morale coniugale, di amore e di responsabilità, esponendo il disegno della Provvidenza divina nei riguardi di queste realtà umane. Ma c'è qualcos'altro, più bello e più grande.

Nella rivelazione cristiana il matrimonio assume un posto singolare, senza che per questo rinneghi l'ordine naturale. Esso costituisce una parte integrante del piano soprannaturale di Dio per la salvezza del mondo. È un sacramento, la cui natura possiamo presupporre che sia conosciuta.

In quanto sacramento, il matrimonio cristiano è un segno. La sua missione, voluta da Cristo, è quella di simboleggiare agli occhi del mondo l'unione di Lui alla Chiesa. Per mettere in evidenza quanto sia totale e insolubile il vincolo che lo lega alla Chiesa dei credenti di tutti i tempi, egli scelse tra le istituzioni umane quella che esprime con maggior chiarezza questa unione completa e impegnativa.

Dai primordi della storia umana, presso tutti i popoli, anche presso i primitivi maggiormente privi di cultura o i selvaggi più arretrati, non si riscontra infatti nessun'altra forma di vita che, alla pari del matrimonio, saldi più completamente insieme due persone adulte in un solo essere.

Per corrispondere al volere del Redentore, i coniugi cristiani devono, mediante l'amore reciproco, la fedeltà più assoluta e la fecondità della loro unione, essere la coppia più perfetta possibile dell'amore di Cristo e della fecondità spirituale di questo amore.

Il sacramento del matrimonio cristiano conferisce anche una grazia corrispondente al "segno" che la simboleggia. In quanto simbolo dell'amore unificatore e fecondo tra Cristo e la Chiesa, il sacramento del matrimonio conferisce ai coniugi la grazia di perfettamente plasmare il loro amore coniugale. Nel preciso momento in cui i due promessi sposi si scambiano il "sì", esso infonde una grazia, il cui aumento consente al marito e alla moglie di buona volontà di amarsi di un amore elevato all'ordine soprannaturale.

È questa la grazia del sacramento del matrimonio. Con la dignità sacramentale lo stato coniugale, in quanto tale, viene elevato ad una forma soprannaturale di esistenza e, di conseguenza, ottiene un'efficacia soprannaturale. Per questo l'unione totale di due persone umane nel matrimonio, diventa uno stato sacro, generatore di meriti soprannaturali.

Anche ogni successiva manifestazione di amore coniugale, l'educazione dei figli, tutto quello che è insomma compiuto in questo stato, porta quindi un aumento di grazia santificante. In questo modo tutto quello che si fa nel matrimonio è “salutare” e “meritorio” per la vita eterna, poiché ogni buona azione compiuta in stato di grazia è soprannaturalmente feconda. Il fatto che già lo stato cristiano del matrimonio in quanto tale sia santo, è una grazia “speciale”, propria del sacramento.

Oltre alla grazia santificante, al capitale soprannaturale che l'uomo e la donna devono far fruttificare, il sacramento del matrimonio conferisce grazie attuali adatte al loro stato, che aiutano a raggiungere l'amore perfetto nel cammino comune su questa terra. Esso conferisce loro le forze per adempiere tutti gli svariati impegni e doveri del loro stato.

L'essenza del matrimonio e la sua efficacia è approfondita e nobilitata dal sigillo sacramentale, ricevuto nella sfera della vita cristiana. Con la conclusione del matrimonio l'uomo e la donna si impegnano, come cristiani, a rappresentare con la maggior fedeltà possibile l'amore e la fecondità che esiste fra Cristo e la Chiesa. I coniugi devono esserne il simbolo e l'esempio e, per quanto è loro possibile, devono attuarne la misteriosa ricchezza di vita agli occhi dei contemporanei. Il sacramento del matrimonio a differenza del contratto naturale, conferisce a tutte le azioni, che sono compiute nell'ambito dell'unione coniugale, un nuovo significato, una nuova tonalità che le eleva ad un livello superiore. La più piccola manifestazione di affetto tra uomo e donna, il rabbuffo materno verso il figlio, tutti i gesti dell'amore, tutti i moti dell'anima, la fiducia, l'unione corporale, la cura e l'educazione dei figli: tutto diventa sacro. Per produrre una larga messe di frutti, in vista dell'eternità, basta la retta intenzione.

Le irradiazioni del sacramento del matrimonio si estendono su un largo raggio. L'amore cristiano conferisce all'amore puramente umano, all'eros, una dimensione nuova, più vasta e più profonda. Non si parla di diminuzione o addirittura di distruzione di valori terreni; la consacrazione sacramentale conferisce invece allo stato matrimoniale una dilatazione proprio per quel che riguarda le disposizioni, umanamente già così preziose e ricche. Perciò S. Paolo dice del matrimonio cristiano; “Questo mistero è grande: dico questo, riguardo a Cristo ed alla Chiesa” (Ef. 5, 32).

SPIRITUALIZZAZIONE DELLA VITA CONIUGALE

Se mi dici: “ Non voglio essere occupato dalle cose temporali ”, io ti rispondo che tanto sono temporali quanto noi le rendiamo tali. Poiché tutto proviene dal Sommo Bene.

(S. Caterina da Siena)

Nella normale vocazione al matrimonio, gli sposi devono accettare senza riserve gli aspetti naturali di questo stato e viverli con un profondo spirito religioso.

(Christian)

Dopo che Cristo ha innalzato l'unione coniugale alla dignità di sacramento, lo stato cristiano nel matrimonio è diventato santo o, come dicemmo, “santificatore”.

Sarebbe completamente falso credere che i coniugi debbano santificarsi, nonostante che siano sposati; oppure che siano almeno obbligati a santificarsi al di fuori del matrimonio in un ambito del tutto spirituale, libero in qualche modo dal corpo, invece che nel matrimonio e mediante esso. Essi non realizzano il loro programma di perfezionamento umano e di ascensione soprannaturale come viaggiatori isolati.

Devono avanzare in due o come famiglia. Non raggiungeranno il fine eterno nonostante l'altro coniugo, nonostante i figli, bensì l'uno mediante l'altro ed entrambi mediante i figli, ed insieme con essi. Questo impegno matrimoniale può essere descritto e caratterizzato con diverse parole.

Si parla di *missione, incarico, ufficio* e con esse si intende un impegno determinato, la cui realizzazione richiede, in ultima analisi, che si spiritualizzi la vita coniugale.

Il matrimonio non deve la sua esistenza alla inventiva umana e neppure è il risultato di una libera scelta dipendente dagli uomini e perciò mutevole. Rimane per tutte le epoche un ordine di creazione, un'istituzione creata da Dio, una Sua opera originale. Mentre assegnò ad esso le sue mete e i suoi fini, Dio pensò di realizzare contemporaneamente i propri fini.

L'uomo che vive nell'universo creato e ordinato da Dio, non è ridotto allo stesso piano degli strumenti privi di vita e di volontà. Gli è lasciata la scelta di diventare collaboratore di Dio, di accettarne o rifiutarne gli incarichi. Una missione comporta una determinata serie di doveri. La scelta del fine da raggiungere non è lasciata al parere dell'incaricato, ma viene antecedentemente stabilita dal mandante. Alla discrezione dell'incaricato sono lasciate solo le modalità subordinate e non essenziali del procedere, i dettagli minori. È il caso del matrimonio: ci è lasciata la libera scelta del compagno della nostra vita, e dei numerosi e svariati modi pratici con cui i fini del

matrimonio debbono essere raggiunti nella vita pratica di ogni giorno. Però i fini stessi non sono lasciati alla nostra scelta. Non è nel nostro potere discrezionale abolirli come irrealizzabili, oppure trascurarli come scomodi. Un incarico, affidato con una missione, è sempre qualcosa d'importante. Anche sotto questo aspetto il paragone è calzante per il matrimonio, la cui funzione abbraccia tutti i settori vitali, di natura individuale, sociale e religiosa.

Una missione onora colui al quale è affidata. È un'attestazione di fiducia: si pensa che non recherà disonore al superiore e che si mostrerà degno del suo posto. Avere il compito di sostenersi e santificarsi a vicenda e di collaborare con Dio per chiamare nuovi esseri alla vita del corpo e dell'anima, non è forse un incarico di cui dobbiamo essere fieri?

Ad una missione sono ordinariamente collegate delle difficoltà. Chi vorrebbe sostenere che sia un'impresa facile realizzare costantemente nel matrimonio la felicità della compagna della propria vita, avere figli ed educarli? Pertanto ai coniugi è affidato un ufficio nobile sì, ma pesante ed arduo, che esige ogni giorno un'attività piena di dedizione, e nuovi sacrifici.

Quale spettacolo sublime è offerto dal matrimonio, in questa visione, illuminata dalla luce della ragione ed irradiata dal riflesso della rivelazione! Esso non è soltanto una caccia al piacere sessuale e neanche la pura ricerca di un conforto sentimentale e di un appoggio materiale, ma è qualcosa infinitamente più forte, nobile e grande: cioè la volontà che due persone hanno di integrarsi, di arricchirsi reciprocamente nell'amore e di servire la società terrena, Dio e il suo regno.

Senza la fedeltà, la volontà più onesta e l'amore più ardente non possono però produrre nulla di duraturo. Senza la tenera perseveranza, gli sposi non riporteranno la vittoria sulle difficoltà, sugli ostacoli, inevitabilmente suscitati dagli aggrovigliati eventi della vita, dalla loro diversità di carattere, dai problemi della educazione dei figli.

L'amore che tutto sopporta, e la salda volontà di stare insieme nel dolore e nella gioia divengono, così, simbolo ed espressione dell'affetto imperituro e fecondo che Cristo nutre per la Chiesa.

Gli sposi, che sono profondamente uniti in tutto il loro essere, partecipano di quella nobiltà ch'è conferita dal matrimonio perfetto, secondo l'intenzione divina. Visto in questa luce soprannaturale, diventa comprensibile anche l'entusiasmo con cui due persone vivono il loro matrimonio, quando hanno compreso il senso della loro esistenza. Lo spirito di fede conferisce agli sposi la forza per santificare tutti i singoli avvenimenti della loro vita coniugale, in ogni ora ed in ogni occasione. Ogni giorno è considerato come un dono di Dio, che reca sempre un nuovo compito da assolvere. Quando considerano il loro dovere, i buoni coniugi sentono il bisogno di offrire a Dio, nella loro preghiera mattutina, il lavoro della giornata. Rinforzati da questa presa di coscienza e da questo orientamento, essi ripigliano con lena le loro

occupazioni abituali. Qualsiasi fatica, manuale o intellettuale, familiare o sociale, è sempre vista come una vera esecuzione attuale della volontà divina.

Quando i coniugi si esercitano coscientemente nell'amore verso il prossimo, sono a loro disposizione delle energie insospettate. Normalmente devono incominciare a praticarlo dentro le mura di casa, persuasi che il prossimo più vicino di tutti sono il coniuge e i figli. Con uguale dedizione si consacrino alla educazione della prole e la considerino come un dono affidato da Dio. Amino tutti i figli di amore uguale e tenace, senza però avvezzarli male, perché devono plasmare in essi una personalità di uomini e di cristiani.

Come deve comportarsi una coppia di sposi di fronte al dolore, alle prove e ai lutti? Se si lasciano guidare dalla luce della fede a riconoscerne il vero senso, i pesi che sopporteranno in due, con un affetto reciproco rinvigorito, perderanno molta della loro fatica. Non si mettano invece ad inseguire febbrilmente una felicità terrestre duratura, perché le loro preoccupazioni sarebbero vane. L'esistenza terrena deve apparire sempre più come uno sforzo tenace per possedere Dio e per comunicarlo agli altri.

Realizzata questa missione, non ha molta importanza il corso più o meno lungo dei nostri giorni mortali.

Come tutti gli altri avvenimenti, anche l'unione dei corpi viene vista e vissuta nella luce di Dio, nel profondo rispetto del vero significato che il Creatore le ha provvidenzialmente assegnato, per cui i coniugi si trattano come membra del corpo di

Cristo, come figli di Dio, come fratelli e sorelle del Signore, come abitazioni di Dio e templi dello Spirito Santo. Vivendo nella grazia di Cristo, gioiscono per il valore e la brillantezza delle loro anime. L'unione si attua nel rispetto della gerarchia dei suoi elementi, nella purezza, nella lealtà e nella gioia. Compiuto con questo spirito, il dono coniugale alimenta e conserva l'amore tra gli sposi. Quando giungono le ore e i periodi in cui devono astenersi dal rapporto coniugale vengono così sopportati più facilmente; poiché il vincolo unificatore non è costituito tanto dalla carne, quanto piuttosto dal legame profondo delle anime. I coniugi cristiani hanno veramente compreso il segreto per trascorrere una vita felice e si sforzano di attuarlo. In ogni dolore essi pronunciano di tutto cuore il loro " fiat " semplice e profondo; in ogni gioia ringraziano il Datore d'ogni bene.

In questa visione di fede, gli sposi attingono uno slancio sempre nuovo per i loro doveri di stato che sanno da Dio voluti: l'amore che è radicato e domina nei cuori, conferisce loro la forza per compiere i loro doveri coniugali, i loro impegni di padre e di madre. Ma li sospinge pure la coscienza che raddoppia l'amore e ne supplisce le eventuali deficienze. Negli svariati lavori quotidiani essi scorgono i doveri di stato di cui, un giorno, dovranno rendere conto a Dio. L'influsso di un atteggiamento fondamentale stabile e spirituale si estende ancor oltre. Per le vicissitudini della sorte può accadere

che il cuore diventi volubile — con quanta facilità può mutare l'animo dell'uomo su questa terra! — l'amore si indebolisca nel suo fervore e lo spirito diventi desideroso di novità e di avventure sconosciute. In tali ore critiche la coscienza taglia corto con questo avido vagabondare al di fuori del sentiero della fedeltà e riconduce il cuore e l'animo ai compiti familiari. La coscienza del dovere, comunicata da Cristo, resiste ai più furenti attacchi della tentazione e non si lascia annerire dal cosiddetto “libero amore”, dal “diritto di godersela” e da altre simili parole ad effetto. La coscienza non nuoce dunque all'ardore dell'amore, ma lo conserva, lo consolida, lo nobilita. Bisogna però supporre che il senso del dovere sia diventato per l'uomo una seconda natura, il risultato di uno stabile atteggiamento interiore. Già per questo risultato e per questa vittoria vale la pena di lavorare, con l'impiego di tutte le forze, per dare alla propria vita un orientamento spirituale.

La vita spirituale autentica non sopprime per nulla l'elemento umano, in conformità al principio: la grazia non distrugge la natura ma la innalza. In questa atmosfera soprannaturale, le possibilità esistenti si sviluppano, le posizioni sonnecchianti si risvegliano e si dispiegano, tutti gli elementi terreni subiscono una purificazione ed una trasformazione. Anziché frapponere ostacoli alla intimità familiare oppure pregiudicare in qualche modo la felicità coniugale, la vera vita inferiore contribuisce a rendere migliori i coniugi e a fare di essi degli uomini più delicati nei loro sentimenti, più amorevoli, più fedeli, più uniti.

Poiché sanno di compiere una stupenda missione, perché vedono nel matrimonio degli altri la medesima vocazione divina, e perché si augurano l'avvento del regno di Dio, i coniugi cristiani irradiano, non con le parole ma con i fatti, con il loro esempio, il segreto del loro successo, rendono testimonianza di quella forza che essi ottengono dalla vita in comune che li rende capaci di sopportarne le difficoltà.

Gli uomini hanno la nostalgia del vero amore. E gli sposi cristiani, mediante l'amicizia, il consiglio discreto e l'apostolato, mostrano appunto la via che conduce a questa meta.

Era la vigilia di Capodanno, all'inizio della seconda guerra mondiale. Alcuni soldati sedevano l'uno accanto all'altro; a turno, ognuno raccontava la propria esperienza d'amore. Tutti narravano avventure con donne, prima di aver conosciuta la propria moglie. Un cristiano timido e vergognoso probabilmente avrebbe inventato su due piedi un'avventura galante. In quel gruppo si trovava però un vero cristiano. Senza tanti discorsi dichiarò ai suoi compagni che egli era giunto nella castità al matrimonio. Descrisse loro che cosa sua moglie significasse per lui. Dalle lettere, che aveva ricevuto poco tempo prima, lesse loro alcune frasi. Tutte contenevano un pensiero elevato che la moglie aveva trascritto per il marito durante la lettura di un libro. Poi passò a parlare dei loro rapporti coniugali. Spiegò ai suoi compagni come per

entrambi il matrimonio significasse innanzi tutto intima comunione d'anime, cura per i valori spirituali, arricchimento del cuore e della mente, ma anche amore del cuore e dono gioioso. Gli altri ascoltarono, dapprima sorpresi e un po' sarcastici, poi profondamente stupiti e interiormente commossi, la semplice narrazione. Ed esclamarono: "Ma tu sei fortunato! Non sai che sei il più felice di tutti noi?"

Un fatto storico analogo potrebbe verificarsi ovunque. Gli uomini desiderano ardentemente il santo amore cristiano, perché esso è l'amore coniugale perfetto.

MATRIMONIO FELICE

Dio ha dotato l'umanità di due sessi diversi, ha creato il matrimonio ed ha voluto l'amore. Perciò rese possibile all'uomo le molteplici gioie dei sensi, dello spirito e del cuore, gioie del fidanzamento e gioie dell'amore coniugale. Questo è tutto "dono di Dio" e perciò s'addice all'uomo di mostrarsi riconoscente verso il Donatore e ringraziarlo.

Dio ha fatto complementari i due sessi, in vista del loro reciproco arricchimento. Se li avesse fatti totalmente identici, numerosissimi sentimenti di felicità, gioie, gradi di sviluppo sarebbero stati impossibili. "Lui" e "Lei" possono completarsi perché si differenziano nel modo di pensare e di sentire.

Questa differenza offre però anche la possibilità che si urtino l'un l'altro. Dio stesso non volle impedire questi attriti, perché creò gli uomini come esseri liberi. Ci offre però, per mezzo di Cristo, i suoi precetti di amore, di purezza, di dominio di sé e di fedeltà perfetta, che, convenientemente osservati, conducono infallibilmente gli sposi al completo sviluppo della loro personalità e alla felicità. Tocca agli sposi essere accorti, intelligenti e moralmente maturi, per mettere queste diversità esistenti al servizio del loro arricchimento reciproco e per non lasciarle diventare una sorgente di continui tormenti. Il marito consideri perciò, con coscienza e con decisione, il suo matrimonio come una nobile missione, che vale la pena di compiere, costi quel che costi; lo consideri come un'opera d'arte che egli deve realizzare e portare felicemente a termine. Vi incontrerà inevitabili difficoltà ed ostacoli; però, conscio del suo dovere di stato provvidenziale, li supererà con l'aiuto della grazia divina che, implorata spesso e con spirito di fede, non gli verrà negata.

Il principio basilare della convivenza è quello delle concessioni reciproche. Se non si è disposti a cedere, non si conclude nulla. Là dove l'armonia non è spontanea, si evitino discussioni e dissidi, e si lavori indefessamente per raggiungerla, creando un'intesa studiata e voluta, mediante i sacrifici suggeriti da una comprensione amorevole.

La morale sessuale del matrimonio si basa sulla integrità fisica e psichica dell'unione dei corpi, del dono reciproco. Senza rinnegare i sensi, l'amore cerchi di spiritualizzarsi sempre più, insistendo nelle note più elevate. Il piacere sia l'accompagnamento e l'accordo di fondo di un'opera splendida, che gli è totalmente ed infinitamente superiore: il dono totale dei cuori e l'unione delle anime.

Diventando “padre” e “madre” l'uomo e la donna realizzeranno il loro impegno coniugale, s'arricchiranno reciprocamente, e porteranno anche a termine il loro compito sociale e religioso, come costruttori della Città terrena e propagatori del regno di Dio.

La “casa” raggiunge la sua pienezza umana, voluta da Dio, quando non si riduce ad una egoistica vita in due, ma diventa un ambiente vasto, rasserenante ed accogliente, in cui la “ famiglia ” vive e si sviluppa. A nessun marito e a nessuna moglie, che vogliono vivere il loro matrimonio secondo questo spirituale atteggiamento cristiano, saranno risparmiate prove e rinunce. Però, nonostante tutto, specialmente se Dio gli darà la grazia di allevare molti figli, l'uomo troverà la via della felicità terrena, della stabilità domestica. La casa, unita nell'amore, può creare e conservare quella gioia che fa parte delle delizie più grandi che il cuore di un uomo possa gustare.

Nel caso che una moglie dovesse leggere questo libro, non faccia l'esame di coscienza al marito, bensì esamini e migliori il proprio modo di comportarsi. Se tutti gli sposi facessero questo, vi sarebbero soltanto matrimoni felici.